

anno 5 numero 14 giugno 2018

in piazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire





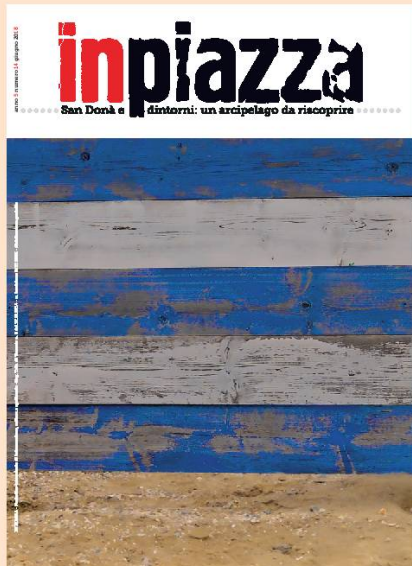
CI TROVI IN:

- SAN DONÁ DI PIAVE

Via dei Laghi 28 - CENTRO SME

Via A. Ferro, 9

Via G. La Pira, 8



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 5 - Numero 14 - Giugno 2018
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamento al Cubo

Associazione Culturale Passaparola

nel Veneto Orientale

Lucia Basso - Flavio Boccardo - Sonia Bortoluzzo

Simonetta Cancian - Carlo Dariol - Mario Dotta

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Edi Gonella

Gianfranco Marian - Federico Mariani

Antonio Pasian - Gianni Murer - Adriano Pavan

Irene Pavan - Mario Pettoello - Piergiorgio Rossetto

Renzo Toffoli - Romano Toppa - Aldo Trivellato

Michele Zanetti - Luigino Zecchin

foto

Archivio FIAB Vivilabici - Archivio Arturo Mestre

Simonetta Cancian - Davide Carrer - Mario Dotta

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo

Claudio Lessi - Federico Mariani - Antonio Pasian

Adriano Pavan - Irene Pavan - Mario Pettoello

Renzo Toffoli - Riccardo Trevisol - Chiara Vitali

Michele Zanetti - Luigino Zecchin

Foto di copertina

Francesco Finotto

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 25.06.2018



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Quella nostalgia canaglia

Le cose se ne vanno, eppure qualcosa permane nel divenire. O se invece, tutto se ne andasse per sempre e noi vivessimo solo nell'illusione che ci sia una continuità che chiamiamo, per esempio, tradizione? L'antico tema filosofico si riaffaccia sempre, quando pensiamo ai nostri ricordi, quando la nostalgia del mondo di prima ritorna, quando cerchiamo nel passato, magari quello remoto, i segni di un mondo che ci piaceva di più, oppure così ci sembra. Storicamente capita sempre nei tempi di crisi, di qualunque tipo si tratti, perché sembra che il nuovo, il diverso, spazzi via tutto e cancelli le cose che ci pareva avessero dato un senso al mondo. Così per noi, cresciuti più o meno mezzo secolo fa, tra città e campagna. Così per le nostre corse tra i campi, dove c'erano i gelsi e le macchie boschive, tra le pannocchie che assediavano i quartieri di edilizia popolare nascenti e case che cadevano, dove fra le travi cercavi segreti, guardavi i topi, e dalle fontane a manovella bevevi acqua "ferruginosa" che oggi ammazzerebbe chiunque. Eppure, noi guardavamo ai nostri padri e alle nostre madri, come se il loro tempo (quello degli anni Quaranta, oddio, dell'altro secolo) fosse arcano e primitivo, come se fossero troppo lontani. Perché in tasca avevamo un "walk man" e c'era chi registrava dagli LP le cassette e potevi andare in giro con la musica nelle orecchie. Però scappavamo, lo stesso, a cercare nei campi i canneti per tagliare i fusti selvatici e improvvisare canne da pesca. Poi, coltetta a comperare galleggianti (suri) e ami; quindi, visita al pollaio per scavare lombrichi (butoe) e fuga per trovare canali a pescare tinche, "scardoe" e persino anguille, guardando il luccio, lucente, correre veloce, così veloce, che c'era sempre quello pronto a testimoniarti che aveva visto qualcuno, sparargli, pur di fermarlo. Il tempo non si fermava mica, invece. Lo guardavamo scattare in avanti, perché eravamo lì a sentirlo mutare, quasi avesse un odore. Senza mai accontentarci di un "I like or I dislike". Perché il mondo non è fatto, come in troppi credono, di "mi piace" e "non mi piace", ma di costanti cambiamenti in cui qualcosa, pur mutando, permane.

Aldo Trivellato

Sommario

4	Romanziol e l'antico culto di Santa Febronia	23	Le pietre del campanile, piccola storia ciliese	39	Biodiversità vent'anni di monitoraggio
6	Fossalta, Venezia e il pane	24	Jesolo e le vie d'acqua	42	Le vie del mare in bici da San Donà alle spiagge di Eraclea Mare, Caorle e Jesolo, Cavallino
8	Villa Burovich a Musile di Piave	26	Testimoni silenziosi	44	La banalità del bene
11	Ma che bella pollastra, strada Pollastrona!	29	Leggiamo i poeti di casa nostra	46	L'identità a tavola
12	La costruzione del municipio di Ceggia	31	Il vino nella poesia e nella letteratura antica	48	Quando la musica è di tutti
15	I Ghirardi primi farmacisti e industriali di Salgareda	33	Schopenhauer la vita, le donne, lui stesso		
17	Storia di un elmetto	35	Seo rivai?		
20	A bottega de stretti	37	BusaTonda vs NewYork		



in collaborazione con PuntoVolontariato

Questa rivista è stampata in 15.000 e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI

SERRAMENTI IN ALLUMINIO E PVC

PORTONI SEZIONALI RESIDENZIALI INDUSTRIALI

Romanziol e l'antico culto di Santa Febronia

Paolo Fogagnolo

Tra i capitelli che si trovano a Noventa di Piave, quello di Santa Febronia a Romanziol è certamente quello di maggior rilievo dal punto di vista storico.

Posto in prossimità della biforcazione formata dalle strade per Ponte di Piave e Salgareda, la sua esistenza è documentata sin dal sec. XIV, ma la presenza nella località di un sacello dedicato a questa santa è sicuramente più antica.

Riparato, rispettando l'architettura originaria, dopo i danni subiti durante la Grande Guerra, in anni recenti è stato anche oggetto di un buon lavoro di sistemazione.

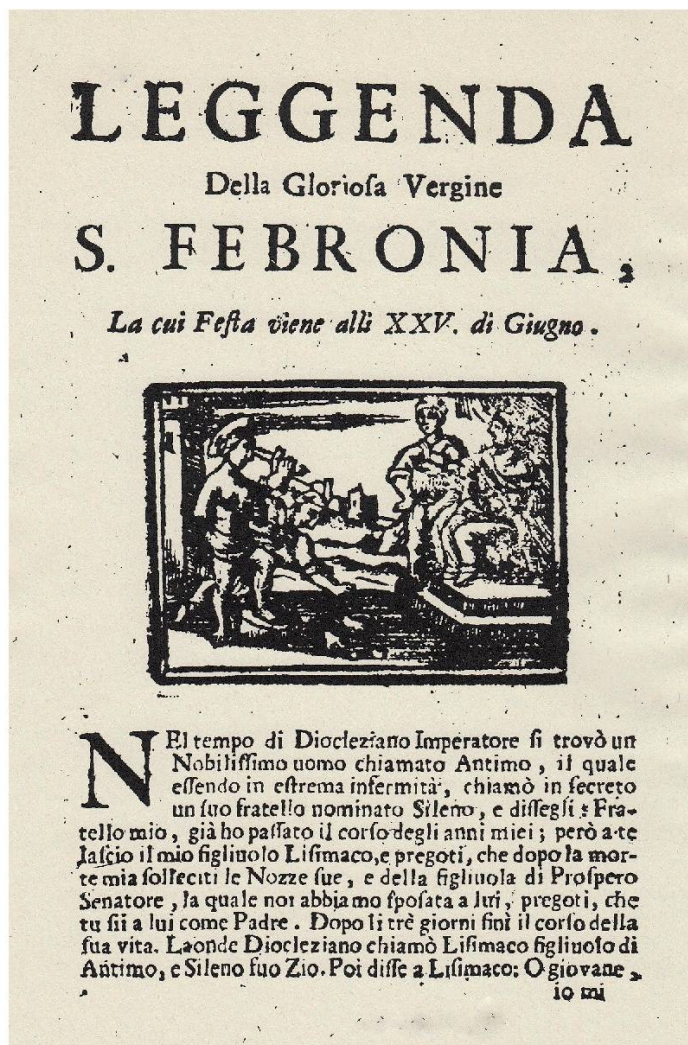
4 La cosa più interessante, però, è la figura della santa a cui è intitolato, Febronia, dal nome piuttosto insolito, e con un culto le cui origini si perdono nel remoto passato.

La sua devozione si riscontra principalmente nell'ambiente monastico delle Chiese di rito orientale, ma è presente anche in Italia, in particolare al Sud, e in alcuni Paesi d'Europa.

Suo dovrebbe essere il cranio conservato nell'altare maggiore della chiesa di San Carlo ai Catinari a Roma, dove pure una sua statua troneggia sul colonnato del Bernini che abbraccia piazza San Pietro, ma il primato del possesso delle sacre spoglie è rivendicato anche da altri santuari, tra cui, nel Veneto, quello delle Sette Chiese di Monselice. La "Passio di Santa Febronia vergine e martire" è considerata dalla Chiesa di oggi come leggendaria. Per cui la sua venerazione potrebbe essere un caso di sovrapposizione di devozione cristiana a preesistenti culti pagani. Il culto deriverebbe dalla dea Febris, associata alla guarigione dalla malaria, i cui festeggiamenti nell'antica Roma, detti della purificazione, avevano il loro fulcro in Febbraio (da februare: purificare, da cui deriva anche il nome del mese). Questo legame sarebbe confermato anche dal fatto che in origine, prima di essere spostato al 25 di giugno, il giorno a lei dedicato era il 14 febbraio, ora festa di San Valentino.

Ma volendo attenerci alla tradizione, secondo il Martirologio Romano, Febronia era una monaca che viveva nel monastero mesopotamico di Nisibi (l'odierna Nusaybin, in Turchia al confine con la Siria) e lì, nel 304, durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, subì uno dei più cruenti martiri che si conoscano. Venne flagellata, sottoposta alle pene del fuoco, raschiata con pettini di ferro, le vennero tagliati i seni, le mani, i piedi, cavati i denti ed infine decapitata.

Successivamente il corpo, accompagnato da numerosi eventi tradi-



giosi, venne portato a Costantinopoli. Dove, nella prima metà del VII secolo, il culto della santa ricevette nuovo impulso ad opera dell'imperatore bizantino Eraclio, che aveva una figlia di nome Febronia. E' molto probabile che l'approdo sulla riva del Piave della sua devozione possa risalire proprio a quel periodo. All'epoca la zona di



GALLERY BAR

colazioni snack aperitivi

gellerybar.sdp@gmail.com - GalleryBar



festes di compleanno con area bambini

Centro Commerciale
Aquilegia
Via G. La Pira, 11
San Donà di Piave (VE)
infoline 339 5230733

Romanziol, che dipendeva da Oderzo, non era ancora stata occupata dai Longobardi, per cui si trovava sotto il dominio bizantino. Significativo, per valutare il legame che allora il territorio aveva con l'imperatore Eracleo, è quello che accadde dopo la distruzione della città di Oderzo da parte del re longobardo Rotari, nel 638.

La popolazione guidata dal vescovo San Magno fuggì e si rifugiò sull'isola lagunare di Melidissa, dove diede vita a una nuova città (Civitas Nova) a cui, in onore dell'imperatore, venne dato il nome di Eraclea (Heraclia o Heracliana).

In questo contesto storico la presenza a Romanziol di Santa Febronia, alla quale si andrebbe ad aggiungere anche quella di un'altra santa di devozione tipicamente orientale, Sant'Elena madre dell'imperatore Costantino, di cui è documentata l'esistenza di una chiesa a lei dedicata, fino al 1470 quando le acque del Piave la sommersero, potrebbe far ipotizzare un ruolo significativo della località nell'ambito della presenza bizantina nel territorio: come avamposto militare, attracco portuale sul fiume, o altro.

Ciò avvalorerebbe una suggestiva ipotesi sull'origine del toponimo "Romanziol", con riferimento alla presenza dei "Romani", nome con cui venivano allora chiamati dalla popolazione italica i Bizantini. La stessa ragione per la quale l'area geografica, che anticamente faceva capo a Ravenna e al dominio bizantino dell'esarcato, oggi continua a chiamarsi Romagna.



1. Incisione raffigurante la statua di Santa Febronia posta sul colonnato di San Pietro a Roma.

2. Dal "Leggendario delle Santissime Vergini", Venezia 1731.

3. Antica icona bizantina di Santa Febronia.

4. Il capitello di Santa Febronia a Romanziol.

5. Il capitello danneggiato durante la Grande Guerra, nel gennaio del 1918.



CIBOFFICINA®

Specialità di carne e pesce
ogni giorno

Gastronomia
Rosticceria

Buffet e Rinfreschi

Cene da asporto a partire da € 20



Jesolo Paese - 0421 951470

Via C.Battisti, 67/a

chiuso lunedì

seguici su



www.cibofficina.it



Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



Fossalta, Venezia e il pane

Simonetta Cancian

Tuffiamoci più profondamente nel passato e proviamo a immaginare il nostro paese, che oggi conta oltre quattromila abitanti, nel secolo XVI, quando tutto il Veneto era dominato dalla Serenissima. Visualizziamo un territorio ancora in gran parte boscoso, "con abitazioni in muratura, casoni e tieze", come risulta dal censimento del 1542 riportato da Artesi nella sua opera "Fossalta, Zenson e il Basso Piave", Gaspari editore (2016).

A quell'epoca, le comunicazioni avvenivano principalmente attraverso vie d'acqua e Fossalta si trovò al centro dei traffici fluviali, grazie allo scavo del canale Fossetta eseguito nel 1483 dal famoso idraulico veneziano Marco Cornaro.

La Fossetta di allora era molto diversa da quella che si osserva attualmente: più larga e più profonda, misurava in larghezza 22 metri, mentre in profondità variava da m. 1,60 a m. 1,30, secondo le stagioni.

Dal corso d'acqua principale si staccava un canale minore che, secondo diversi storici locali, si prolungava fino all'attuale Piazza Matteotti, terminando in un porticciolo.

6 Grazie a questa nuova via d'acqua – la più breve tra Venezia e il Friuli – sorsero numerose attività artigianali e commerciali, che favorirono il popolamento della zona centrale del paese.

Venne istituita una specie di diligenza fluviale, la barcaccia, che da Venezia arrivava a Capodargine, trasportando passeggeri: mercanti,

nobili, religiosi, gente comune.

A Fossalta e ad altre località lungo la Fossetta, la Serenissima chiese un'ingente fornitura di pane per scongiurare, si suppone, la propagazione di incendi, molto frequenti nella città lagunare. Iniziarono così a sorgere forni, il lavoro del panettiere godette di grande considerazione e l'attività si protrasse per lungo tempo.

"I turni di lavoro si succedevano continui", scrive Alba Bozzo, "e il



Fossalta nel 1900. Bottega di G.B. Giabardo ora proprietà di M. Filiputti. Interessanti il pozzo, il forno e le fascine.



OG ottica ghiotto

GLI SPECIALISTI DELLE LENTI

PROGRESSIVE

UNA VISIONE PERFETTA
AD OGNI DISTANZA

**GRAZIE AD UN SOLO
PAIO DI OCCHIALI**

**PRENOTA UN CONTROLLO
DELLA TUA EFFICIENZA VISIVA**

Via Carlo Vizzotto, 26 San Donà di Piave (VE)
Orari: 09 - 12:30 / 16:00 - 20:00 Tel. 0421 220584

www.otticaghiotto.it

pane, appena sfornato, ancora caldo e profumato, si portava al porticciolo, ove i burchi coi barcaioli e i marinai colle alzaie erano ad attendere”.

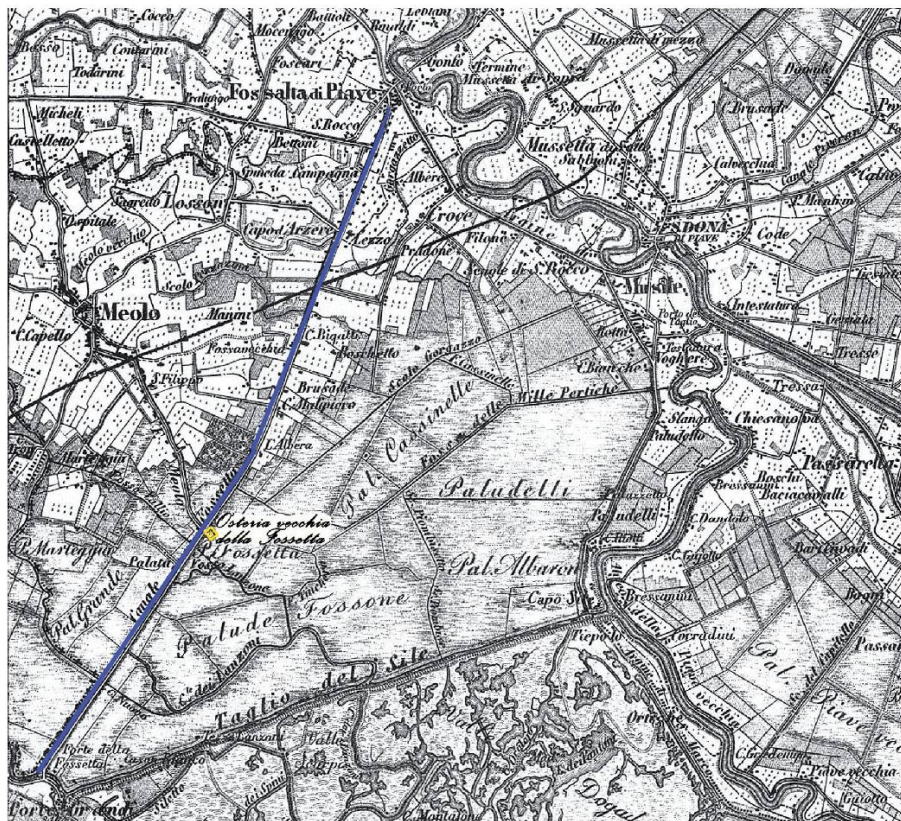
Altre notizie raccolte da Artesi provengono dalle relazioni pastorali sul nostro territorio: nel 1824, per esempio, il parroco di Noventa (alla cui parrocchia Fossalta era unita) lamentava che i panettieri e i mugnai lavorassero anche nei giorni festivi per soddisfare le richieste di pane dei veneziani, trascurando di conseguenza le pratiche religiose.

Nel 1868 il signor Pasini Antonio era titolare di tre forni con undici dipendenti in via “Campagna”, oggi Via XXIII Giugno. Altri panificatori, in anni più recenti, furono Minetto detto Panciera, Giabardo e Filiputti. Tipica di Fossalta era una specialità chiamata “La Piavetta”. Oltre al prodotto preparato con frumento, segala, orzo, esisteva il pan biscotto per i naviganti.

Agli anni più fiorenti, caratterizzati dallo stretto collegamento con Venezia, subentrarono in seguito quelli del declino, dovuto al progressivo deperimento dei canali.

Dalla lettura del Pavanello (1871-1933), “La strada e il traghetto della Fossetta” (1906), si apprende che nel 1712 il porticciolo, che aveva dato nuovo impulso al centro, non esisteva più e la Fossetta si fermava a Capodargine. In seguito essa venne sempre più trascurata e la strada che l'affiancava diventò impraticabile.

La svolta sopraggiunse nel 1886 con l'avvento della ferrovia: il lento, pacifico viaggio fluviale con il caratteristico andirivieni di uomini e merci alla partenza e all'arrivo, era destinato a scomparire e al fermento di tante attività sarebbe subentrato il silenzio, in attesa che a Fossalta venissero scritte nuove importanti pagine di storia.



Mapa austriaca del 1833 in cui si vede il percorso della Fossetta. Tratta dal libro di Artesi.

Le immagini dei documenti sul pane sono tratte dal libro “Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze”, di Simonetta e Lorenza Cancian

7

Abitanti di Fossalta di Piave

Avviso

1. Il Prezzo del PANE è fissato in L. 1.70 al kg.
2. I fornai non possono confezionare forme di pane del peso superiore a 250 grammi.
3. E' fatto obbligo ai fornai di tenere una bilancia sul banco e di vendere il pane a peso.

I contravventori verranno puniti a termini di legge

Dalla Sede Municipale, li 1 Maggio 1921

IL SINDACO

Commissione Mandamentale Adeguamento Prezzi			
FOSSALTA DI PIAVE			
Listino prezzi massimi Farina - Pane - Pasta alimentare			
in vigore dal 22 Giugno 1937 - XV			
FARINA DI FRUMENTO			
Tipo "0", al Kg. L. 2.00		Tipo "1", al Kg. L. 1.90	
PANE			
Confezionato con farina tipo "0", forme inferiori ai 60 gr. (rosotto, montassù, cornetto ecc.) al kg. L. 2.70		Confezionato con farina tipo "1", forma da 200 a 300 gr. al kg. L. 1.90	
Forme da 100 a 200 gr. (torta di pane) " " 2.30		Confezionato con farina tipo "2", forme fino a gr. 500 " " 1.70	
Forme da 150 a 200 gr. (torta di pane) " " 2.20		Confezionato con farina tipo "4", forme da 500 a 1000 gr. " " 1.60	
PASTA ALIMENTARE			
Di semola - extra al kg. L. 2.90		Comune al kg. L. 2.45	
" " 1° qualità " " 2.70		Miscelata " " 2.20	

Fede Storia Arte

PARROCCHIA DI FOSSALTA DI PIAVE

Umberto M. Modulo



A volte lo sguardo corre sulle cose senza soffermarsi a osservarle. Succede, inconsapevolmente, un po' a tutti, ancor di più con gli ambienti che frequentiamo da sempre: la chiesa è uno di questi.

La nuova opera di don Umberto Modulo, sacerdote fossaltino ed esperto storico, dal titolo “Fede Storia Arte. Parrocchia di Fossalta di Piave (2018)”, propone una sorta di visita guidata alla chiesa parrocchiale, ai suoi arredi, al patrimonio storico-artistico custodito all'interno.

Distrutta nel novembre 1918, durante la Grande Guerra, la chiesa fu interamente ricostruita in base al disegno originario dell'architetto Meduna (1800-1880) e terminata nel 1922. Di stile neoclassico, a una navata, è dedicata all'Immacolata Concezione di Maria e ai SS. Ermagora e Fortunato, martiri aquileiesi del III secolo, la cui festa ricorre il 12 luglio.

Don Umberto Modulo, attraverso sintetiche spiegazioni accompagnate da immagini e documenti, ci invita a cogliere ogni particolare, a partire dal grande affresco del soffitto al cui centro risalta l'Immacolata, proseguendo poi con i quattro evangelisti, raffigurati ai lati delle pareti: entrambi opera del veneziano Lepsky.

L'autore sottolinea l'eleganza dell'altar maggiore in marmo bianco di Carrara, dietro al quale spicca una suggestiva raffigurazione della Madonna del pittore veneziano La Turri. La descrizione prosegue con il coro ligneo del presbiterio, gli altari laterali, la Via Crucis, il battistero con la fonte battesimale, l'acquasantiera, i Crocifissi, i confessionali, le statue dei Santi, l'organo, i numerosi oggetti liturgici, le lampade, i paramenti sacri. Ognuno di questi arredi custodisce una lunga storia, interessante da conoscere e da approfondire, spesso legata ai sacerdoti e alle suore che operarono in paese.

La pubblicazione, donata da Modulo come di consueto a tutti i fossaltini, è dedicata a don Marino Zaratin, parroco a Fossalta dal 2015, che nella presentazione invita i fedeli a essere comunità autentica, ispirandosi a quanto descritto negli Atti degli Apostoli.

Simonetta Cancian

villa Burovich

Adriano Pavan

Eravamo alla fine degli anni '70 e alla sera andavo a trovare mio padre che, invalido, se ne stava seduto sulla poltrona davanti alla televisione. Mi parlava spesso della sua infanzia. Era nato a Musile di Piave nel 1904. Mi raccontava di quando andava a dottrina nell'Oratorio della Chiesetta di San Rocco nella Villa Burovich-Zannetti Giusti che si trovava a Musile di Piave lungo l'Argine San Marco, verso Croce. In quel tempo la Villa era abitata dalla famiglia Bizzaro Giovanni, ricco possidente di Musile di Piave..

Questa è materia per una tesi di laurea, forse esisterà già una ricerca approfondita; io mi limito a scrivere quello che mi ha raccontato mio padre.

La famiglia Burovich Szmajevich era presente in terraferma veneta già agli inizi del Settecento. Provenivano dalle Bocche di Cattaro (Montenegro) e dalla cittadina dalmata di Perasto, fedelissima base oltremarina veneziana. Per meriti marinareschi e militari i Burovich acquisirono dalla Serenissima il titolo di conti.

Da parte mia non avevo mai sentito parlare della Villa e di questa Chiesetta: incuriosito volli che il genitore mi raccontasse tutti i particolari che ricordava.

Sono trascorsi quarant'anni da quella sera ed ora sono io che cerco a fatica di ricordare quanto avevo appreso da mio padre e quella che poi è stata la mia ricerca che, purtroppo, nel tempo, è andata perduta. Avendo una certa amicizia con la famiglia Bizzaro, nel 1979 ebbi modo di conoscere una loro zia, una maestra se ben ricordo, che abitava a Musile di Piave. Andai a trovare questa signora, la quale gentilmente mi regalò una fotografia della Villa, purtroppo stracciata in due pezzi. Mi parlò anche dei luoghi dove si trovavano alcuni reperti della Chiesetta di San Rocco. Mi misi all'opera e ricostruii quanto possibile di questa misteriosa Villa, distrutta durante la Prima Guerra Mondiale (1915/1918).

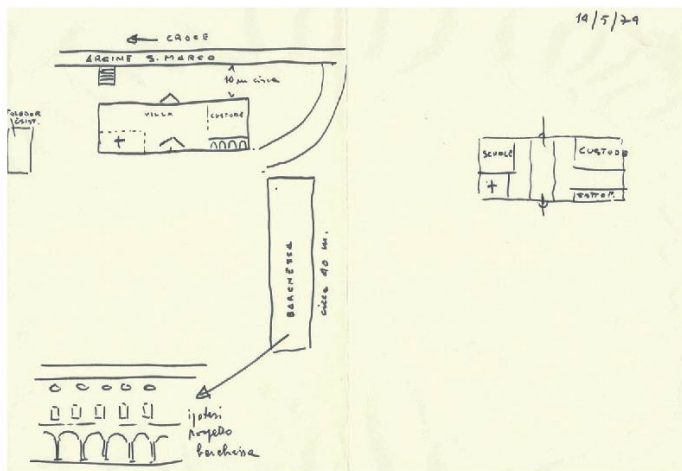
La costruzione presumo che risalga alla fine del Seicento, visto che nel 1726 era abitata dalla famiglia Zanetti-Giusti e non dai Burovich. La Chiesetta era dedicata a San Rocco perché la famiglia Zanetti Giusti era legata alla Scuola Grande di San Rocco di Venezia.

La facciata che si vede nella foto (particolare) guardava la campagna. La stessa si ripeteva anche verso l'argine San Marco. Dall'Argine si scendeva alla villa attraverso una scala che si trovava sul lato destro del fabbricato che distava dall'argine circa dieci metri. Scendeva dall'argine anche una stradina che portava nel cortile. Questi dati si riferiscono al racconto di mio padre nel 1979.

La foto della Villa, mi disse la Signora Bizzaro, è l'unico documento fotografico conosciuto.



foto gentilmente concessa dalla famiglia Bizzaro



VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefenello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE

GRU EFFER
955 8S JIB 65



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

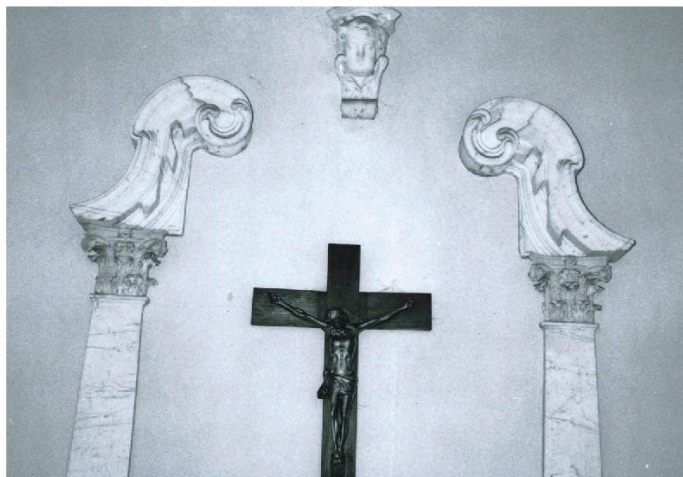
TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

Mio padre mi raccontava che sul lato sinistro della villa c'era una Barchessa lunga oltre quaranta metri, come si vede nel disegno tracciato sotto dettatura il 14 maggio 1979.

Nel lato destro della Villa si trovava la Chiesetta di San Rocco e una stanza-scuola dove i bambini frequentavano la I^a, II^a e III^a elementare. Durante la guerra, la Villa fu trasformata in Ospedale Militare e nel cortile, raccontò mio padre, era stato improvvisato un cimitero. Le fosse contenevano dieci salme ciascuna. Dopo la guerra, le salme furono traslate nell'Ossario di Fagarè

Scoperto il luogo dove era ubicata la Villa, lungo un muro costruito a ridosso dell'argine San Marco trovai due lapidi. Su una era inciso in latino, tradotto col mio latino scolastico: *"Fino a quando il Sacro Tempio distrutto non sarà ricostruito in maniera definitiva qui (cioè in San Rocco) verrà ospitato il "Santissimo" - Antonia Giusti e Antonio Zanetti Giusti il giorno 27 febbraio dell'anno 1726"*. Sulla seconda lapide trovai scritto: *"Il Divino Ospite ritornato nella Chiesa Parrocchiale ricostruita che qui (sempre nella Chiesa di San Rocco) ospitarono con lieto e devoto ossequio per anni uno, 8 mesi, 10 giorni - MOEMORE ABSESSUM COMITARUNT - anno 1727"*

Quindi si desume che la vecchia Chiesa di Musile, distrutta, fu riedificata e consacrata nel 1727. Durante la costruzione il "Santissimo" fu trasportato nella Chiesetta di San Rocco, abitata nel Settecento dalla famiglia Zanetti Giusti.



Mio padre mi parlò anche di un bassorilievo rappresentante San Rocco e la Madonna col Bambino che si trovava nella Chiesetta della Villa. Dopo varie ricerche questo bassorilievo lo trovai all'esterno della Chiesa del Lazzaretto, località di Mille Pertiche.



9

Altri reperti della Chiesa si trovano nella tomba della Famiglia Bizzaro nel Cimitero di Musile di Piave.

Foto e piantina: Adriano Pavan



Da 25 anni al servizio dell'udito nella tua città' con la migliore tecnologia Phonak

APPARECCHI ACUSTICI

**SISTEMA
UDIRE**

AUDITORY SUPERIORITY



fissa un appuntamento
per il tuo test gratuito

PROVE APPARECCHI
TUTTO L'ANNO
SERVIZIO E ASSISTENZA
ANCHE A DOMICILIO
CONVENZIONATI ULSS E INAIL

Via Jesolo, 6
San Donà di Piave
(dietro al Municipio)

Tel. 0421.331100
sistema.udire@vodafone.it

ma che bella pollastra, strada Pollastrona!

Sonia Bortoluzzo

Normalmente chi scrive sceglie l'argomento da trattare, in questo caso, per questo articolo, posso affermare di essere stata scelta! Ora mi spiego più chiaramente. Sto facendo delle ricerche su una casa, una splendida villetta dei primi anni del 1900 che mi ha sempre attratto per la sua architettura e per il contesto paesaggistico in cui è stata eretta. Parlo con il direttore dell'azienda agricola in cui si trova, persona gentilissima e molto cordiale, che mi racconta alcuni aneddoti riguardo le famiglie che nel corso degli anni vi hanno abitato e durante la conversazione rammenta l'esistenza di un libro che narra la storia di una di queste Grandi Famiglie.

Non aspettavo altro! Faccio alcune ricerche su internet e scopro che il romanzo si trova in una biblioteca, non nel comune di Eraclea. In poche ore il libro si trova tra le mie mani.

La lettura è appassionante e leggera, a narrare le vicende è una discendente della Famiglia che si è affidata, oltre che alla propria memoria anche ai numerosi diari scritti dai suoi familiari.

Nel frattempo continuo con la mia solita vita, casa, lavoro, figli, ogni tanto passo il tempo (o perdo tempo? Dipende dai punti di vista!) su facebook ed è così che mi imbatto in alcune foto meravigliose: salici rigogliosi che illuminati dal sole splendono come smeraldi, il canale Revedoli che ne riflette i raggi e sembra coperto di pepite d'oro ondegianti. Ritratti di una strada poco lontana da dove vivo: Strada Pollastrona. Sorrido pensando ai "pollastri"...

10 Continuo la lettura del libro e scopro che la Grande Famiglia del romanzo, la famiglia Romiati, ha bonificato i territori di Valle Tagli, Altanea e non solo...la loro abitazione si trovava proprio sulla Strada Pollastrona! Che casualità!



Passa il tempo e un altro mio contatto su facebook pubblica altre foto della stessa strada, altre angolazioni, altri commenti...stessa meraviglia!!

Non posso restare indifferente a questi segnali! Strada Pollastrona sta facendo di tutto per attirare la mia attenzione!

Così abbandono l'idea di scrivere l'articolo sulla casa (molto probabil-

RISTORANTE PIZZERIA

Tortoletto

0421 232189 - 335 6873596 info@tortoletto.it - prenotazioni@tortoletto.it
www.tortoletto.it tortoletto ristorante pizzeria
Lunedì giorno di chiusura
Via Tortoletto 1 Eraclea Ve



mente sarà l'argomento del prossimo...) e rispondo a questa chiamata. Il mio sguardo è interrotto a intermittenza dai tergicristalli della mia auto, ho deciso di andare a conoscere personalmente Strada Pollastrona proprio in un giorno di pioggia. Alla mia destra il Canale Revedoli, alla mia sinistra un susseguirsi di campi di grano gialli, un cartello indica che mi trovo sulle "terre del riso", poco dopo la incontro, finalmente: Strada Pollastrona.

Scendo dalla macchina, un grande cancello arrugginito chiuso da una catena protegge l'accesso a una villa, il giardino è curato e ordinato e anche se è solo un debole riflesso del passato non è difficile intuirne l'originale bellezza. La casa circondata da alti alberi sembra disabitata da anni...

Ora non mi resta che scoprire dove si trovano gli allevamenti di polli... Sì perché do per scontato che il nome le sia stato dato per un riferimento a quegli animali.

Risalgo in macchina (mannaggia la pioggia!) a passo d'uomo proseguo, osservando attentamente ogni particolare. Nulla! Nessun allevamento di polli... Potrebbe essere crollato, potrebbe essere stato abbattuto.

Torno a casa e la risposta alle mie domande mi viene fornita proprio dal romanzo che sto leggendo! Quando si parla di Strada Pollastrona, si parla di un Grande Uomo: Giorgio Romiati, che portò per tutta la sua vita un marchio indelebile di lavoro e onestà.

Finito il liceo classico, a 17 anni presta servizio militare nella caserma di Verona, torna a casa con il grado di sergente maggiore, pedalando da Verona a Padova, con la bicicletta acquistata con il piccolo gruzzolo risparmiato quando aveva 15 anni. A 23 anni si laurea in medicina e il padre lo sostituisce allo zio malato nella bonifica (1876-1912). A quei tempi i canali e i fossi venivano scavati a braccia con le "palottine", badili lunghi e stretti di legno che terminavano con una lama e spesso gli operai scavatori per non essere inghiottiti dal fango dovevano lavorare su zatterini di legno.

Non di rado il lavoro di giorni veniva distrutto in una manciata di ore a causa delle piene del Piave o della Livenza, ma Giorgio non si smarrì mai e grazie alla sua forza d'animo e al coraggio accompagnati da intelligenza riuscì nella grande opera di bonifica.

Ma torniamo alla "nostra" Strada Pollastrona..

Giovedì 20 ottobre 1910 Giorgio Romiati insieme ad altri soci: i tre fratelli De Bertoldi di Belluno, e il Dott. Enrico Prosdocimi di Padova, stipulano il contratto di acquisto di Valle Tagli, venduta dalle Assicurazioni Generali.

Le trattative di compra-vendita con i signori delle Assicurazioni, quasi tutti ebrei, non sono lunghe, avidi di denaro, cedono la palude a una cifra irrisoria, ignorando che gli acquirenti nei giorni precedenti erano giunti in barca a Valle Tagli attraverso il Revedoli, tra due pareti alte di canneti e strame, per fare dei prelievi del terreno che una volta fatto analizzare dalla Stazione Chimica Agraria di Udine si rivelò fertilissimo!! Ecco perché durante il pranzo che riuni i tre soci dopo la compravendita spesso fu ripetuta questa frase "Però ehm! Che pollastri! Veri pollastrini...," così Giorgio pensò di dare il nome di "Pollastrona" alla

prima casa che li costruì.

Nel 1938 il nome della casa viene mutato in "Focolare", mentre la Strada ancora lo conserva gelosamente!

Per raggiungere la "Pollastrona" da Torre di Fine bisogna costeggiare il canale Revedoli, in direzione della tenuta "La fagiana" e percorrere la strada fino al "termine"; ci si troverà così in un luogo dimora di pace e silenzio, in un paesaggio fuori dal nostro tempo, dove ascoltando il vento forse si possono ancora udire i canti a voce spiegata dei contadini durante la vendemmia o sui campi di fieno profumato, trainati alle stalle dai buoi e mescolata a queste voci anche quella della mia tanto amata nonna Irene che, ho scoperto proprio grazie a questo articolo, ha lavorato in questi luoghi.

Mi piace pensare che a presentarmi Strada Pollastrona sia stata proprio lei, come ennesimo suo regalo...

11



foto: Riccardo Trevisiol

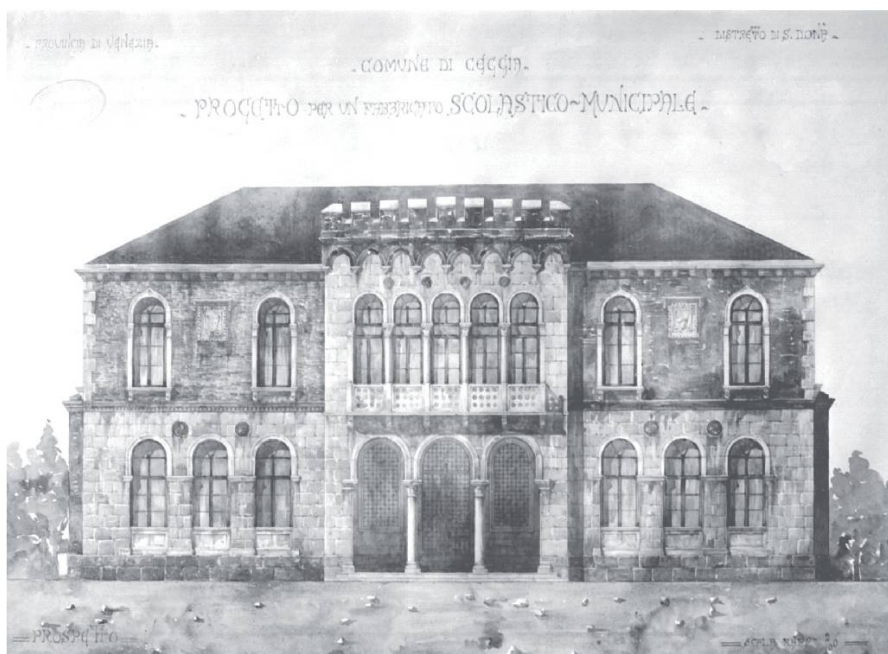
la costruzione del municipio di Ceggia

Federico Mariani

Il Comune di Ceggia in età contemporanea si costituì durante la dominazione napoleonica. Sicuramente già allora esisteva uno stabile destinato a ciò che oggi noi chiamiamo Municipio, un edificio cioè che racchiude tutti gli uffici pubblici che si occupano dell'amministrazione e della conduzione del Comune. Non sappiamo con esattezza dove si trovasse il primo Municipio di Ceggia, ma nella seconda metà del 19° secolo occupava un edificio di fronte al palazzo Carnielli in via Roma, 1.

L'aumento della popolazione e soprattutto l'incremento delle incombenze comunali indussero gli amministratori a deliberare la costruzione di uno stabile da destinare a Municipio, in grado di accogliere anche le scuole, situato possibilmente al centro del paese, in modo da diventare il fulcro delle attività civili, nella piazza dedicata a Vittorio Emanuele II: iniziò allora la sistemazione del centro del paese. La decisione fu presa quasi certamente quando era sindaco il Cav. Girolamo Loro, che ricoprì tale carica dal 1885 al 1918.

Dalla lapide murata nell'atrio dell'edificio si evince che il Municipio-Scuola è opera dell'architetto Giovanni Sardi di Venezia, un importante architetto veneziano di inizio Novecento, nato a Venezia nel settembre 1863 da una modesta famiglia di capomastri. Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, inizia una proficua carriera di architetto. Nel 1898 gli viene commissionata la costruzione dell'albergo Bauer-Grünwald, a San Moisé. L'albergo, realizzato da Sardi, è inaugurato nel 1901 e riscuote subito l'ammirazione generale



per la maestria con la quale riesce a riproporre la tradizione architettonica gotica veneziana, ed in particolar modo le forme stilistiche quattrocentesche. E' l'inizio di una breve, ma intensa carriera, attraverso la quale porta a compimento altri prestigiosi lavori sia a Venezia che in terraferma, tra i quali l'Hotel Excelsior al Lido realizzato in 17 mesi su incarico di Nicolò Spada e inaugurato nel 1908. È all'apice

12

Maestro PERGOLA BIOCLIMATICA
Diamo vita agli spazi esterni che ami.

RIVENDITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

ARCOSOL®
di Guernier Dario

25
ANNI DI
ATTIVITÀ
1991-2016

PROGETTAZIONE
E REALIZZAZIONE
TENDE DA SOLE
COPERTURE FISSE
E MOBILI

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI DELLA
DETRAZIONE
FISCALE **50%**

visita il nostro sito WWW.ARCOSOL.IT

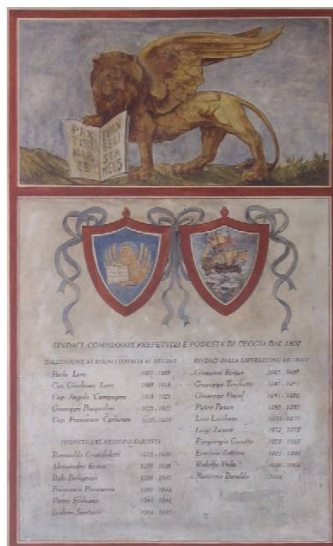
MOTTA DI LIVENZA TV - Tel. 0422 861636

della carriera professionale e della notorietà quando muore improvvisamente, il 26 giugno 1913 a Mogliano Veneto, di malattia, alla soglia dei cinquant'anni.

Il Municipio-Scuola di Ceggia è una delle ultime opere di Sardi ed in essa traspare chiaramente il richiamo alla tradizione architettonica gotica veneziana, in modo particolare nella presenza di numerose slanciate finestre e di un ampio portico a tre aperture che sorregge una balconata a cinque finestre. Non sappiamo come mai fu affidato proprio a Sardi, forse il Cav. Girolamo Loro era venuto a conoscenza di questo valente architetto, oppure aveva avuto l'occasione di ammirare qualche sua opera, magari soggiornando presso l'albergo Bauer-Grunwald o l'hotel Excelsior al Lido.

La struttura dell'edificio è rimasta sostanzialmente inalterata nel tempo. La facciata è praticamente identica a quella originaria e solo i lati della struttura hanno subito modificazioni. Da notare che l'architetto Sardi aveva già inserito la merlatura a nove elementi in cui è stata iscritta, in epoca ignota, la parola a lettere cubitali "Municipio". Inoltre nel progetto originario erano previsti alcuni fregi architettonici che abbellivano il palazzo: di essi si sono conservati sino a noi gli stemmi della Provincia di Venezia (a destra) e del Comune di Ceggia (a sinistra), entrambi sulla facciata al livello del primo piano. Di altri fregi a forma circolare non esiste più alcuna traccia, anche se si notano in numerose fotografie e cartoline: forse riproducevano patere di stile paleocristiano la cui presenza sulle facciate dei palazzi veneziani è assai frequente.

Il progetto risale molto probabilmente al 1910/11. Da un articolo pubblicato su "Il Gazzettino", apprendiamo che l'edificio fu costruito dall'impresa Romolo Carnielli, una ditta che anche negli anni successivi costruì numerosi edifici in tutto il paese. Nell'autunno 1912 il palazzo era pronto ed il 7 novembre il parroco Don Giuseppe Lessi impartì la benedizione ai vari locali del nuovo edificio scolastico e municipale: la scuola, divisa in maschile e femminile, com'era consuetudine a quei tempi, fu sistemata al pianterreno. Probabilmente da una parte vi erano le classi maschili e dall'altra quelle femminili; infatti le porte laterali che danno all'esterno recano tuttora incise la scritta "Scuola Comunale", in modo da permettere l'ingresso e l'uscita



Affresco situato nel portico del municipio



Giovanni Sardi

di San Marco in *moleca* – e quello del Comune di Ceggia. Solo in occasione della ristrutturazione dei primi anni Duemila nella parte sottostante sono stati inseriti i nomi dei sindaci e dei podestà che si sono succeduti dal 1867 ad oggi.

Il palazzo municipale iniziò allora la sua funzione di centro della vita politica ed amministrativa del paese, che mantiene tuttora dopo oltre un secolo di storia.



degli alunni senza intralciare l'ingresso principale del Municipio. Il 9 dicembre 1912 si svolge la prima seduta del Consiglio Comunale nel nuovo edificio: sindaco era il Cav. Girolamo Loro, il quale, a perenne ricordo dell'avvenimento, fece apporre nell'atrio dell'edificio una lapide commemorativa tuttora esistente risale probabilmente al periodo della costruzione dell'edificio l'affresco esistente nella parte sinistra dell'ingresso, anche se è stato più volte oggetto di restauro. Nella parte alta vi è raffigurato il leone di San Marco col libro aperto, mentre in quella inferiore vi sono gli stemmi della Provincia – il leone

Le notizie sul municipio provengono da: Flavia Furlanetto - Mila Manzatto - Federico Mariani, *La piazza di Ceggia 1912-2004. Itinerario storico di un cambiamento*, 2006; Fernando Cellotto - Paolo Frasson, *Ceggia immagini ritrovate*, Tipografia Sagittaria, Concordia Sagittaria (VE), 1997.



LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto

NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057

www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su

Ali & Aliper



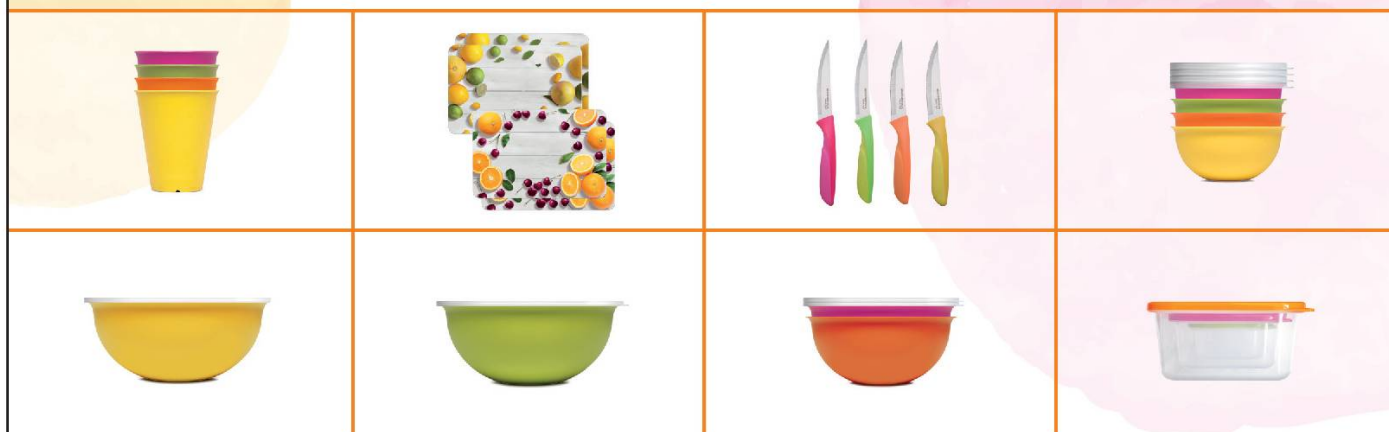
Ogni 10€ di spesa* 1 Bollino!
e tanti bollini in più con i prodotti sponsor



Dall'11 giugno al 2 settembre



*scontrino unico, multipli inclusi



i Ghirardi

primi farmacisti ed industriali di Salgareda sin dal 1859

Renzo Toffoli

Nella seconda metà dell'Ottocento, in un paese a totale vocazione agricola com'era Salgareda, sorse un complesso industriale, che sarebbe più corretto definire "poli-industriale": quello della famiglia Ghirardi. Nel casato Ghirardi, le cui origini sono da ricercarsi a Castelbaldo, nel polesine padovano, per tradizione, eccettuato qualche avvocato, una laurea in medicina o in farmacia era quasi d'obbligo per i figli maschi. Il primo componente della famiglia del quale ci è nota la documentazione, Antonio, si laureò in Medicina a Padova nel 1780 e fu nominato primario chirurgo a Montagnana.

Il figlio Giuseppe, dopo il conseguimento della laurea in Farmacia, si trasferì a Milano per avviare una *spizhiera*, denominazione che i nostri contadini del tempo davano alla farmacia. L'attività dello "speziale" doveva essere redditizia; infatti, nel 1859 Giuseppe acquistò una significativa quantità di terreni a Salgareda in uno dei quali costruì un palazzo per stabilirvi il figlio Giovanni, pure lui farmacista. Giuseppe Ghirardi, a Salgareda, assieme al palazzo, che incorporava la farmacia, fece costruire anche degli annessi che consistevano in due edifici paralleli alla strada e che occupavano una superficie ragguardevole. In tali edifici trovavano posto una cantina per la lavorazione dell'uva prodotta nei propri poderi; una distilleria che estraeva la grappa dalla vinaccia e dal vino scarsamente commerciabile della cantina; una fabbrica di gazzose, prodotte attingendo l'acqua del pozzo e imbottigliate in una bottiglietta di vetro che conteneva una sfera, anch'essa in vetro, la quale, spinta dal gas interno, serviva quale valvola di chiusura della bottiglia stessa. Infine, in questo variegato complesso industriale, trovava posto anche una filanda che ricavava la seta dai bozzoli dei bachi, allevati dai mezza-



pochissime. Credo che agli inizi del Novecento cominciassero a comparire le prime aspirine; poi c'erano le pastiglie di chinino di colore viola che lo Stato forniva contro la malaria. Il medico curante preparava la ricetta che lo speziale doveva "spedire"; sulla ricetta c'era scritto "respice", alterazione della parola latina "recipe" che vuol dire "prendi", e che i nostri contadini distorcevano in *repizhe*, poi sostituita dalla lettera "P" all'inizio della predetta ricetta. Ora, tale sigla non viene più usata da nessun medico, in quanto si limitano a segnare, con caratteri spesso indecifrabili, il nome della specialità,

affidando il dosaggio alle istruzioni interne. La ricetta non era mai semplice, indicante cioè una sola sostanza, ma era composta da una sfilza di più componenti, ciascuno dei quali doveva essere pesato e poi, se erano in polvere, dovevano essere mescolati tutti insieme in un mortaio di bronzo o di pietra; il tutto veniva tritato e magari irrorato con qualche goccia di saliva, visto che, mentre lavorava, lo speziale parlava anche con i clienti. Pertanto, la distillazione della vinaccia e la preparazione delle gazzose non dovevano essere molto estranee alla "forma mentis" dello speziale.

Il palazzo Ghirardi, con la farmacia e le altre attività produttive, alle quali, dopo Giovanni, provvide il figlio Antonio, erano ubicate in Via Soldati, a destra prima dell'argine, nel terreno all'angolo con la stradina che conduce al cimitero, dove si trova ora l'abitazione Bonato. Antonio Ghirardi, "maestro speziale", morì ancor giovane, lasciando i figli

ancora piccoli e non in grado di dedicarsi alle attività farmaceutiche e industriali della famiglia. Sul finire dell'Ottocento, la farmacia Ghirardi fu ceduta alla famiglia Baita, che spostò il laboratorio in un edificio a Talponada ancor oggi esistente. Invece, le altre attività furono energicamente condotte e amministrate dalla moglie di Antonio: Amelia Burei, della famiglia Burei di Ponte di Piave.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, con l'arretramento del fronte sul Piave, di quell'importante complesso rimase solo qualche brandello di muro. Antonio Ghirardi, oltre alle figlie che, com'era d'uso al quel tempo, non si dedicavano mai alle attività lavorative della famiglia, aveva due maschi: Attilio, nato nel 1891, caduto sull'altipiano di Asiago durante la famosa "strafexpedition" (spedizione punitiva) nel giugno del 1916 e Giordano Emilio. Quest'ultimo (a Salgareda noto



dri che lavoravano i terreni dei Ghirardi. Tutte queste attività davano lavoro a circa una sessantina di persone.

Ma l'attività primigenia, quella i cui guadagni avevano permesso la nascita di tutte le altre, era la farmacia. Chi visita una farmacia oggi, allestita a mo' di supermercato delle cose più diverse, non ha la più pallida idea di cosa fosse la stessa nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento. I farmaci, a quel tempo, non erano prodotti industrialmente come ora; l'attività dello "speziale" consisteva nel prepararli estemporaneamente nella farmacia-laboratorio. Questa figura professionale riuniva assieme diverse discipline scientifiche o "saperi": la farmacologia, la chimica, la medicina e forse anche un po' di diagnostica. Agli inizi del secolo scorso non c'erano farmaci preconfezionati come ora; di pastiglie o compresse ce n'erano

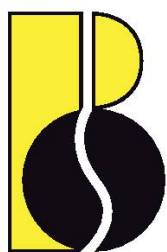
come "il prof. Ghirardi"), nato nel 1898, a guerra ultimata, si laureò in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova. Costui è stato un personaggio eccezionalmente intraprendente per l'epoca in cui è vissuto e per le sventure subite in gioventù. Tornato dalla guerra non trovò più nulla di vitale nei propri possedimenti salgaredesi: dovette ricostruirsi tutta la vita contando solo sulle proprie forze, sull'ingegno e sulla determinazione. Forse memore della farmacia paterna e delle ricette da preparare, dopo la laurea in Medicina si indirizzò alla ricerca, fondando un'importante industria farmaceutica a Milano: la Simes, che produceva medicinali cardioterapici. Nel 1964 a Toscolano Maderno, sulle rive del lago di Garda, avviò un orto botanico dedicato prevalentemente alle piante medicinali di diversa provenienza. A quei tempi, si procurava i semi delle piante desiderate attraverso corrispondenti sparsi in tutto il mondo; acclimatava e coltivava anche in larga scala le specie utili e ne studiava i principi attivi. Nel 1970 acquistò la villa palladiana Contarini di Piazzola sul Brenta, la più imponente, assieme a quella di Strà, di tutte le ville venete. Alla sua morte, avvenuta nel 1990, donò l'orto botanico all'Università degli Studi di Milano, che ne ha affidato la gestione al Dipartimento di Biologia. La villa, dal 2005, è stata ceduta dagli eredi Ghirardi alla Regione Veneto. Il prof. Giordano Emilio Ghirardi, assieme a propri antenati e al figlio Paolo, riposa nel cimitero comunale di Salgareda, nella monumentale tomba neoclassica posta al centro del camposanto. Questo posto di privilegio è riservato di diritto alla famiglia Ghirardi dal Comune di Salgareda che, nel 1872, ricevette gratuitamente dalla stessa il terreno per il nuovo cimitero, da costruirsi in luogo di quello che sorgeva intorno alla vecchia chiesa, in forte ritardo sull'editto napoleonico di Saint-Claude che, per dirla con Foscolo, imponeva le sepolture "...fuor de' guardi pietosi". Pur abitando a Milano per ragioni di lavoro, questa famiglia ha conservato sempre l'abitazione principale a Salgareda, presso la quale, quand'erano ancora in vita, il prof. Giordano Emilio e il figlio Paolo, soggiornavano frequentemente nel fine settimana. Ancor oggi il giovane nipote Jacopo, ultimo discendente maschio dei Ghirardi, sulle orme del nonno e del padre, ritornando spesso a



1. Il palazzo e gli edifici industriali Ghirardi in una cartolina del 1903.
2. I resti del palazzo e degli edifici industriali Ghirardi dopo la Grande Guerra, con alcuni personaggi del luogo.
3. L'edificio a Talponada dove, nel 1910, si era trasferita la farmacia Ghirardi, rilevata dalla famiglia Baita.
4. L'edificio dell'ex farmacia Baita, come si presenta oggi.
5. Mappa Catasto d'impianto italiano del 1890. Cerchiato in rosso il complesso industriale Ghirardi.

Salgareda, continua ad "annaffiare" le radici della propria famiglia, a testimonianza dell'amore per la propria terra che dal lontano 1859 arriva sino ai nostri giorni.

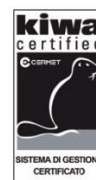
16



**NUOVA
PORDENONESE
BEVANDE srl**



La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. opera nel settore del vending dal 1976; è una ditta a conduzione familiare con un buon numero di collaboratori all'interno del proprio organico. La Nuova Pordenonese Bevande s.r.l. si occupa principalmente di distribuzione automatica, fornendo distributori di ultima generazione, funzionanti sia con moneta che con chiave elettronica, dati in deposito gratuito, che possono soddisfare le esigenze sia di piccole che di grandi comunità. Queste macchine si presentano con un design di classe facilmente inseribile in ogni ambiente. Proponiamo per i piccoli uffici, macchine da espresso di dimensioni compatte ma dalle prestazioni eccellenti. La linea comprende una vasta gamma di soluzioni per accontentare i gusti ed i boccati più raffinati ed esigenti (caffè, orzo, decaffeinato, the limone e deteinato, ginseng, gianduia, latte, cappuccino e cioccolata ed altro ancora). Per mezzo di automezzi dedicati alla distribuzione di bevande porta a porta siamo in grado di offrire un servizio di consegna puntuale e capillare, di bevande gassate e non, bibite, ecc..



Via Torricelli, 4 - Porcia (PN) - Tel. 0434 920582 - Fax 0434 592084

www.nuovapordenonesebevande.it - info@nuovapordenonesebevande.it

storia di un elmetto

Piergiorgio Rossetto

Salve, sono un elmetto. Di un soldato della prima guerra mondiale. Italiano, sì. Un ragazzo del '99 direi. Solo che, accidenti, non mi ricordo di chi ero. Ora sono qui, nella teca di un collezionista. Non mi manca niente. Luce, pulizia. Visite, anche. Ho tutto. Ma vorrei capire di chi ero, da dove vengo. Proverò a ricostruire la mia storia.

Dunque, di sicuro c'è che mi hanno trovato a Caposile. Dopo la terribile battaglia del solstizio. Così tanti i morti, di qua e di là. Difficile contarli, forse impossibile. Fatto sta che il primo ricordo che ho è appunto un vecchio cimitero. Io son rimasto nei paraggi, mi trovavo bene sapete? Aria buona, il verdeazzurro del fiume. Di là dalla Piave Vecchia c'era Leopoldo, l'eroe perugino. Di tanto in tanto parlavamo, ricordavamo i nostri compagni. L'assurdità della guerra. La paura, il fango di trincea, le trasferte infinite. Ah oggi quella vita lì non la farei mica!

Dopo che il cimitero è stato dismesso, negli anni Trenta, è arrivato un mucchio di gente in camicia nera. Ordini, tacchi sbattuti, voci stentoree. Ricordo una fila di case coloniche lungo i Lanzoni, sul taglio del Sile, e i loro nomi grondanti retorica. Tutto abbandonato, tutto ruderi. La casa più cadente ora pare sia proprio "Ca' Speranza"! Ma io me ne stavo lì tranquillo. I fiori di gasia mi profumavano in primavera, in inverno il fogliame secco mi proteggeva dalla brina. Oltre la Piave ferveva il lavoro agricolo. Guardavo la grande agenzia di Gastaldia, sempre piena di carri, uomini, polvere, animazione. Cercavo di leggere la scritta che campeggiava in facciata: "Disciplina concordia lavoro per..." ma non riuscivo mai ad arrivare in fondo (si sa, noi elmetti dobbiamo proteggere teste, mica imparare a leggere!).



Un tramonto di giugno, tra assalti di zanzare e fanfare di rane (scusate il mio lessico militare, è la forza dell'abitudine), mi trovò un recuperante. Mi mise in un sacco di juta, assieme ad altra roba in ferro. Così dovevo dire addio al mio nido, all'ansa della Piave, alle

CODOGNOTTO SNC

• **ASSISTENZA TECNICA** • **VENDITA** • **NOLEGGIO**
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



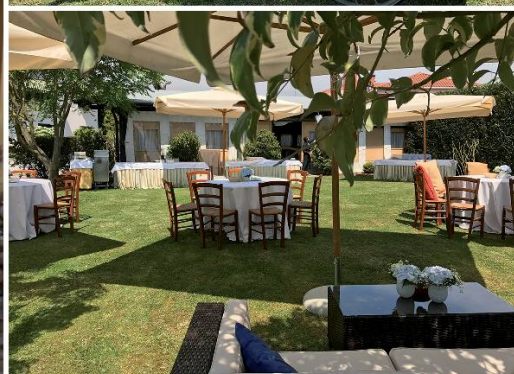
NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

ristorante LA TAVERNETTA



*Aperto anche il giardino estivo...
Con giochi per bambini...*



L'OSTERIA

con cicchetti,
piatti della tradizione
e grandi vini da degustare

CHIUSO IL LUNEDÌ E MARTEDÌ

Via Cittanova, 48 • ERACLEA • strada San Donà-Caorle • 0421 316091 • www.ristorante-latavernetta.com

imprecazioni dei contadini in agenzia. Ma stetti poco in quel sacco. Già, il mio nuovo padrone quella sera aveva indugiato un pò troppo in osteria. Era un salsariòl, un abitante dei Salsi, e per tornare a casa doveva prendere la barca del passo, laggiù, dove ora c'è il ponte di barche (ai miei tempi ci ordinavano di costruire questo tipo di ponti per poco, era la guerra, poi sarebbero tornati i ponti "normali". Oggi invece il ponte di barche è definitivo. E bisogna pagarlo ogni volta, come quando c'era il passo. Mah!). Cercando pochi spiccioli in tasca, il buio imminente, lo sguardo appannato, chissà... Insomma: non gli è caduto in acqua il sacco?

Ora è noto che gli elmetti non sanno nuotare. Fai presto a riempirti d'acqua e andare a fondo. Fortuna che la corrente era calma, e m'impigliai in un fascio di canne. Vicino c'era un nido di folaga. Era il tempo in cui il folagotto, grande quasi i genitori, comincia a diventare autonomo. Eravamo diventati amici. Un mattino lascio il nido, diretto alla foce, e non lo vidi più. Ma vi confesso che, umidità a parte, stavo bene anche là. Quando il vento mi spostava le canne, mi deliziavo a vedere il ponte a bilanciere. Costruito da una decina d'anni, era proprio bello. Pulito, arioso. Una macchina che ti sembra un'opera d'arte. Si diceva fosse simile a quello dipinto da Van Gogh a Langlois. E in effetti le due acque all'incrocio di Caposile, certe mattine estive, parevano anche a me "macchie di un bel colore smeraldo e di un blu



ricco di panorami". Così scriveva il pittore.

Insomma me ne stavo in santa pace, finché quegli esseri smemorati (che tra l'altro io dovrei proteggere) non ti vanno ad iniziare un'altra guerra! Di nuovo! Una paura fottuta! Erano tempi in cui pareva che tutti non facessero altro che pensare alla guerra. Figuratevi che persino i bambini portavano divise, moschetti e altre cretinate simili. Ma fu proprio questo che mi salvò. Una mattina, a guerra appena iniziata, un bambino mi vide tra il folto delle canne e, a rischio di cadere in acqua, riuscì a tirarmi fuori. Da quel giorno buttò via il suo tricorno fatto con la "Gazzetta di Venezia", e mi elesse a suo compagno di giochi. Ero un po' stufo di guerra, vi dirò, ma sempre meglio le risse tra ragazzi che le armi vere.

Finì anche quella tragedia.

Mi ritrovai in una cantina, insieme a vecchi bauli, scimitarre, una pelle di zebra. Si diceva che il papà del ragazzino, tornato dall'Africa, non volesse far sapere cosa aveva fatto laggiù. Così tutto quello che aveva portato dal continente nero venne nascosto. Ed io, che già avevo problemi di identità non sapendo a chi ero appartenuto, mi trovai a parlare con quegli strani oggetti. Non conoscevo le loro lingue, per cui ci intendevamo a gesti. Ma ci capivamo, e col tempo nacque un bel rapporto.

Nel frattempo Caposile, lenta e tenace, era risorta. C'era la grande



latteria, con l'evocativo "latte igienicamente preparato". Case nuove, campi curati. I cavallanti trascinavano ancora carichi lungo le alzaie erbose. Si dice che gran merito, ad un certo punto, fosse del nuovo parroco, minuto ma fatto di ferro, don Armando. Aveva dato ai caposilesi il senso della comunità, del fare assieme, del sentirsi protetti. Anche grazie a lui era nata la grande cantina sociale, e poi l'asilo, la chiesa, la canonica fatta a punta.

Un'altra gran paura l'ho avuta coll'alluvione. Figuratevi, ero in cantina. Fortuna che mi avevano appena portato ai piani alti! Ero finito tra due materassi, bene quanto mai prezioso, così mi son salvato dall'acqua.

Finita anche quella sciagura, è passato un'altra manciata d'anni. Son passato di mano varie volte. La mania del recupero non ha smesso di dilagare. Molti lo fanno per sincero spirito di ricerca, ma alcuni, scusate eh, mi sembrano dei fanatici che vedono della guerra solo un pezzo. Il mio penultimo padrone era il titolare della principale trattoria del paese. Che posto! Le ciacole che ho sentito! Le storie che ho intercettato! Le cene benefiche con i canti della bonifica, o di ancora prima! Un vero crocevia di persone, percorsi, odori, emozioni. Ricordo ancora con nostalgia quella coppia di anziani che, cascasse il mondo, ogni sera alle cinque e mezza veniva in osteria per un piattone di seppioline fritte. O quel cameriere corpulento e taciturno, che ogni sera, alla fine del turno, veniva ammonito dalla padrona: "comportati bene con la moglie!"

Oggi sono qui, come vi ho detto, nella mia teca. Vedo le code interminabili da e per Jesolo, le sere d'estate, quando il paese diventa un casello stradale ammassato di smog. Sento rassicurato il cuculo a primavera, custode con i cigni sontuosi della bellezza selvatica della Piave Vecchia. Mi dicono che la vecchia "Agraria" ha chiuso da un pezzo. Sulla vetrina impolverata, vecchie etichette di topicidi "ultima scoperta della scienza tedesca". Che malinconia questa distanza dalla terra. E poi c'è chi, come il mio vicino, che ha un ettaro di terreno, lo tiene a prato libero, rasato alla perfezione. Ma se ne sta sempre rintanato in casa senza invitare mai nessuno.

Strano paese Caposile. E' minuscolo, certo. Ma abbiamo tre ponti e due fiumi. E due comuni ci contendono. Tutto in pochi metri. Siamo un nodo. Una cerniera. Tra la laguna infinita, i fiumi indocili, le campagne oneste. E io, in tutti questi anni, ho scoperto a chi, un secolo fa, ero appartenuto lo ero di tutti.

FOTO: Chiara Vitali

1. Dal ponte di barche, confluenza della Piave Vecchia nel Taglio del Sile

2. Azienda agricola a Gastaldia

3. Famiglia di cigni

4. Ponte a bilanciere di Caposile, scorcio

5. Piave Vecchia, casa con barca



a bottega de Stretti

Irene Pavan

Alla sera, quando la giornata si accuccia sotto le coperte del letto grande, piccole e vivaci menti hanno bisogno di storie per addormentarsi. Così la stanza si riempie di eroi che combattono, casi misteriosi da risolvere, viaggi lontanissimi da percorrere. Può accadere però che a volte si rimanga improvvisamente senza libri allora, come succede da sempre in qualsiasi parte del mondo, la memoria accorre in soccorso. Ritornano allora storie passate di una vita poco lontana, quando si usavano gettoni per telefonare, quando non si allacciavano le cinture per viaggiare, quando si giocava nei giardini condominiali e la vita era così semplice da sembrare diversa. Ecco, succede che questi ricordi arrivino con immagini dai colori sbiaditi di fotografie lasciate troppo tempo nei rullini e abbiano suoni melodiosi di parole dialettali.

Abitee a Stretti sora a statae che porta dritta a Caorle, vinti case messe de longo a vardar e macchine che passa pal centro e che e vâ verso el mar. Me papà el vea avù idea de verzar 'na bottega de elettrodomestici e casajngli proprio qua, robe da matti...! Ma in verità se jera a fine dei anni '70 e case e jera grande e vode. A zente a lavorea in te e fabbriche, finalmente se scuminziea a far bon dee fadighe che vea fat i vecci e cussi tanti i podega permetters e nove comodità: a lavatrice e a teevision, ecco bastea do robe par sentirse modernil!

Come disea a canzon de la mula de Parenzo, in bottega se vendeva de tutto fora che el bacea: congeatori a pozzo par poeagri ruspanti, cusine economiche a legna e quee esplosive a gas, teevision piccoe e grande che me papà el se spaccava a schena a portar in tee case dove che prima el vea montà a antenna. Coe scarpe lisce el vea caminà sui coverti de tutta Stretti, me o ricorde ancora quando che el partiva col Fiorino coa scaea granda pazzada sora a capota.

Se vendea anca reoj boni, radiojne, radiosveglie modernissime coi



numeri fosforescenti (saraj miga pericoeosi? Domandea qualcun) e anca cassette e dopo videocassette, queste poche in verità perché quei che no i ghe a fea a metterle dentro al magia nastri i tornea a lamentarse: "To dit 'na cassetta da '90" risposta: "Mi to domandà se te a voea audio o video, te ma rispost che jera lo stesso!"

Quanta pazienza ciò, anca co i veciotti: ghe piaseva i rasoi elettrici, ma puaretti i tornea a gambiar a lametta sgraffai come i gatti in amor. Mi jere proprio piccoea, ma appena che vee imparà a far de conto i me assea vendar e batterle e lampadine che prima se provea una a una con un portalamпада fat da me papà che el jera pi pericoeoso de

20



**LE COSE BUONE
SONO FATTE
DI COSE BUONE!**



PIZZA DA ASPORTO, FRIGGITORIA, SNACKERIA, BURGERIA, E... MOLTO ALTRO ANCORA!

ERACLEA • VIA ROMA, 83
È GRADITA LA PRENOTAZIONE | **TEL. 0421.232162 - 393.1234666**



un parafulmine!

Me ricorde che in botega jera dee robe che address farie fadiga a spiegar ai me bocce, tipo a Rotowash: jera 'na macchina lava moquette e tappei (sol pel curt però) che se affitteva a ore perché bastea lavar ste robe 'na volta all'anno e nessun voea davvero comprarla. Oppur a macchina par lavorar a maja, te metteva el gomito de lana e a te fea el majon parfin coe drezze, pecà che ghe servia mezo scantinato par farla lavorar. Eh sì, robe che address no se usa pi, come i termos dove che i imbianchini che 'ndea a Trieste a lavorar i metteva a pastasutta, a caliera de alluminio, a bistecchiera de ghisa da 18Kg, i battipanni... Par e donne jera un sac de robe: rasoi pae gambe, el casco par sugar i bigodini completo de puff, el fon col capel de plastica par fa a piega veoce o a piastra par i bocoei o i frissé (ho brusà i cavei un per de volte co sto fero).

Certe robe e jera cussì nove che non se savea a cossa che e servisse, me mamma aveva a enciclopedia dea donna moderna par tegerse aggiornada; dentro jera istruzion par far funzionar a pentoea a pression, par stirar na camisa co poc, ma anca consigli par far pochi fioi, sti consigli i se coeghea co e istruzion del casco caldo de prima da tegner in testa par ore, d'altronde el mondo el jera semplice no? Mi me piasea tant quando vegnea e spose: ore a sceglia a scatoea da



fogli de baette da s-cioppettar e tutti chi aggeggi da provar par primi: el ventojn par far a schiuma sul latte, a moka co a spina, el vovet elettrico par far i vovi a coc. I pomeriggi i passeava lenti e sul pi bel che jera rivà ora de zena, jera sempre quel dell'ultimo minut che ghe servia 'na spina o 'na batteria ma el stea drento do ore. Eh, i fioi de botega imparea presto a pianzar e a ver fame soltanto dopo che a



21

mettar sul comò, el servizio bon de porceana (da vintiquattro ma se vendeva anca quel da trentasie) e tecce grande che e pareva mastej. Par tradizion se pensea a fameja granda, ma a essar sinceri ste tose, che e vea za let l'enciclopedia de a donna moderna, de fioi i ghin voea do, al massimo tre.

Jera diversi vantaggi a essar fiol de botega par esempio a casa mia e pile e vea sempre e batterie; d'està se vea el condizionator anca se col funzionea se o sintja fin a Staffoeo e parfin a lavastoviglie, me mama la impizea sol che de notte sinnò no bastea el contator. Nojaltri tosatei se vea sempre scatoeoni grandi par far cassette e astronavi,

porta a jera stata serada.

A questo punto di solito, le menti vivaci di cui all'inizio sono definitivamente nel mondo dei sogni e anch'io chiudo gli occhi riponendo nei piccoli cassetti della memoria quelle immagini lontane; non ci appoggio sopra nostalgia o rimpianti perché so che quei ricordi saranno sempre lì, nel fondo dei miei giorni.

Di quell'attività, che negli anni seguenti si è trasformata in qualcosa di diverso, rimangono muri sbilenchi e gonfi che guardano le macchine passare per il centro e andare verso il mare.



EDILSIC

- SISTEMI IN CARTONGESSO
- ISOLAMENTI TERMICI E ACUSTICI
- COMPARTIMENTAZIONI ANTINCENDIO

Tel. 348 1401404 - info@edilsic.com



interni LAB



CONSULENZA • PROGETTAZIONE

REALIZZAZIONE SU MISURA

• ARREDO NEGOZI E UFFICI • ASSISTENZA CANTIERE

VIA XIII MARTIRI, 50 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. E FAX 0421 596996

WWW.INTERNILAB.DESIGN.IT

città[®]

Informatica

il primo punto vendita al minuto con prezzi all'ingrosso ma soprattutto

SIAMO I PRIMI IN ASSISTENZA TECNICA

chiama 0421.481850



PERSONAL COMPUTER, ALL-IN-ONE, TABLET, NOTEBOOK, SERVER, WORKSTATION, MONITOR, UPS, NETWORKING

Via Como, 1 (Zona Centro Piave) - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.481850 - cittainformatica@comitec.it

le pietre del campanile

piccola storia ciliense

Luigino Zecchin

L'ho sempre chiamata Rita, ma adesso scopro che il suo nome è Agata. Agata è stata una collega di lavoro. Tanto tempo fa. Un tempo che sembra molto lontano, quando al momento di passare di ruolo nella pubblica amministrazione, e noi eravamo insegnanti, bisognava fare la "Promessa Solenne", davanti al Preside della scuola.

La ricordo bene la cerimonia di quella Promessa che diceva: "Prometto di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'Amministrazione per il pubblico bene".

Tutto veniva verbalizzato. Agata in quell'occasione era stata la mia testimone, in qualità di docente già di ruolo. Altri tempi! Non so se migliori. Un secolo fa. Ma sicuramente anche altra scuola.

Agata ogni volta che mi vede mi dice che ha qualcosa da raccontarmi, ma il nostro incontro è sempre rovinato dalla fretta. Maledetta fretta. Sarà la prossima volta!

Finalmente la prossima volta è arrivata ed io non voglio essere unico custode di quello che Agata mi ha raccontato.

Se conoscete Venezia conoscete certamente la zona vicino San Marco, in particolare quella in cui sorge il teatro Goldoni. Ecco proprio là Giuseppe della famiglia L. ma a Venezia detta Malosso, era nato assieme a due sorelle al civico 2000, in uno splendido palazzo. Dimora signorile perché i Malosso facevano parte dell'alta società.

Ma a Giuseppe non bastò essere il rampollo di una famiglia che, come si dice, stava bene, per essere preservato da un evento triste. Molto giovane, siamo alla fine dell'ottocento, conobbe la perdita del padre. Evento questo che temprò più che mai il suo animo, tutt'altro che remissivo. Le sue letture gli avevano fatto conoscere il Messico, gli scenari dove correva la sua fantasia divennero nel giro di un anno i luoghi dove decise di ricostruire la sua vita.

In quegli anni in Messico i giacimenti d'oro e d'argento cominciarono ad essere sfruttati in maniera sempre più organizzata. Nel 1899 nasceva la Cananea Consolidated Copper Company. Giuseppe trovò lavoro in una compagnia di estrazione come operaio semplice, senza alcuna specializzazione. Lavorava con grande passione e guardava avanti pensando di meritarsi, in miniera, un posto sempre di maggior responsabilità e prestigio. La carriera fu veloce perché chi da fuori lo osservava notò tutte le qualità che questo giovane aveva.

Raggiunto un ruolo di responsabilità, quando il gruzzolo messo da parte gli sembrò sufficientemente consistente si fece prendere da quel male a cui difficilmente si riesce sottrarsi: la nostalgia. Nostalgia per la sua patria, nostalgia della sua Venezia e di quel campanile, quello di San Marco che lui osservava dal balcone del palazzo in cui viveva quando era bambino.

Tornò tra le calli non per bighellonare e così sperperare i guadagni che aveva fatto, ma per mettere in atto un nuovo progetto. Insomma mettersi alla prova una seconda volta.

D'accordo con le sorelle recuperò le carte di famiglia e pensò di mettere in vendita un possedimento, allora si diceva "cesura" che aveva a Santa Maria di Campagna (Cessalto). Possedimento troppo piccolo per le sue ambizioni, lui pensava in grande e voleva dedicarsi all'agricoltura in spazi decisamente più ampi.

Il giorno che partì da Venezia per la terraferma, mai avrebbe pensato che sarebbe stato fatale per la sua vita. Giunto infatti a Ceggia in prossimità della chiesa fermò il suo cavallo per farlo bere ed incontrò una ragazza. Seppe solo dopo che abitava in un palazzo lì vicino. E' il caso di dirlo, fu amore a prima vista. Giuseppe fu scosso dalla bellezza di Matilde, Matilde non fu insensibile al fascino del giovane cavaliere. Se dopo qualche anno Matilde e Giuseppe convolarono a nozze un motivo forte ci sarà pur stato. Gli sposi sognarono subito una casa, ed economicamente se la potevano permettere, tutta per loro. Giuseppe l'aveva già pensata nella sua mente, costruita in ogni particolare. Doveva avere un bel giardino, le sue finestre dovevano essere ad arco inflesso a schiena d'asino come molte finestre di palazzi veneziani che lui frequentava, ma doveva avere, come i castelli che lui amava tanto, anche una merlatura finale. L'intonaco doveva essere immanicabilmente rosa come il colore dell'aurora che ogni giorno vedeva nascere dalle acque della laguna.

E mentre Matilde e Giuseppe fantasticavano sul loro futuro, l'eco di un fatto tremendo turbò la vita di Giuseppe. La mattina del 14 luglio (1902) il campanile di San Marco crollò. La notizia l'ebbe qualche



foto: Luigino Zecchin

giorno dopo. Per fortuna non ci furono vittime, vista la posizione dell'edificio, già questo un miracolo. Non subì danni neppure la basilica perché "la piera del bando" quel tronco di colonna su cui al tempo della repubblica venivano bandite le leggi, funzionò da scudo alla massa di detriti all'angolo della basilica, salvandola dal crollo.

Difficile per Giuseppe pensare la sua Venezia senza il suo campanile, senza "el paron de casa" come diceva la gente tra le calli. Seguì con attenzione ed ansia tutti i lavori di ricostruzione. Era in piazza il giorno di San Marco del 1903 quando alla posa della prima pietra il sindaco Filippo Grimani pronunciò più volte la frase: "Come era e dove era". E alle parole seguirono i fatti se è pur vero che nove anni dopo il nuovo campanile fu inaugurato, sempre nel giorno di San Marco. L'evento fu festeggiato anche con un'emissione filatelica di due francobolli da 5 e 15 centesimi che Giuseppe comprò per lasciarli un giorno ai suoi figli come ricordo.

Durante i nove anni della ricostruzione del campanile, ogni volta che Giuseppe faceva ritorno a Venezia, si teneva costantemente informato su come procedevano i lavori. Un giorno seppe da un amico che le macerie, recuperate le parti riutilizzabili, venivano portate nella quasi totalità vicino a Punta Sabbioni per essere scaricate a mare. La notizia eccitò la sua immaginazione. Tornato in terraferma confidò a Matilde il folle progetto che aveva in mente: salvare le pietre che a Punta Sabbioni erano destinate al mare e portarle a Ceggia. Con quelle avrebbe fatto costruire la loro casa.

Il barcone che faceva spola tra Punta Sabbioni e Ceggia, tra tanti canali, carico di detriti, noleggiato da Giuseppe impiegava più di una giornata per concludere il suo tragitto. Il cuore di Giuseppe era pieno di gioia quando vedeva il cumulo delle pietre crescere. E già la casa tanto sognata ora cominciava a prendere forma.

La mia collega Rita, anzi Agata, fa una breve pausa nel suo racconto. Sorseggia un po' di the, allungato con il latte, e poi mi dice: "Vedi quel Giuseppe di cui ti parlavo era mio suocero, Matilde mia suocera, due persone eccezionali. Se vuoi un giorno la casa fatta con le pietre del campanile te la faccio vedere. Si trova all'entrata di Ceggia, non si può sbagliare. E' inconfondibile, con il suo bel giardino, con le sue finestre ad arco inflesso a schiena d'asino, con il suo color rosa aurora sulla laguna, è una vera perla caduta da Venezia sulla nostra campagna. Ora un po' in degrado mostra tutti i suoi anni, ma se tu chiudi gli occhi per un istante la puoi vedere in tutto il suo splendore".

Agata ha ragione, l'ho fatto ed è vero!

Jesolo e le vie d'acqua

Antonio Pasian

L'importanza dell'elemento acqua per lo sviluppo delle attività antropiche è fondamentale.

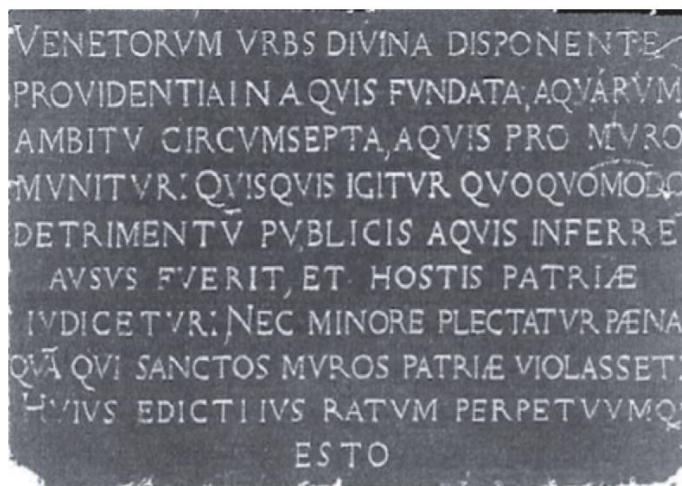
Per tale ragione, fin dall'antichità, le più grandi civiltà sono nate e si sono sviluppate in prossimità dei corsi d'acqua. Basti pensare agli antichi Egizi, per i quali il fiume Nilo rappresentava una fonte di sviluppo proprio nella fase delle inondazioni, durante le quali, veniva depositato il *limo*, sostanza di fondamentale importanza per la coltivazione dei terreni.

Nel periodo rinascimentale Leonardo da Vinci progettò il sistema dei navigli per trasportare, via acqua, le merci fino al centro di Milano; sistema che oggi si sta valutando di ripristinare, anche se la maggior parte dei navigli è stata interrata, nell'ambito di progetti che tendano a ridurre gli effetti dell'impatto inquinante causato dal trasporto su gomma.

Trattare in poche righe, per il Veneto Orientale, territorio del quale la città di Jesolo fa parte, l'evoluzione di un sistema idraulico tanto complesso è compito assai arduo, si proverà pertanto a riassumere, in via generale, i punti salienti di questa trasformazione plurisecolare. Una parte del territorio jesolano, infatti, compresa tra le foci del Piave e del Sile, è, in realtà, un'isola anche se "artificiale". Ciò è dovuto al fatto che il fiume Piave, con la realizzazione del nuovo alveo (taglio da Musile a Cortellazzo 1565-1579), fu fatto sfociare direttamente nel mare Adriatico per consentire la deviazione del fiume Sile (1672-82) nel vecchio alveo del Piave impedendone l'immissione diretta in laguna.

24 Anche il canale navigabile Cavetta, che collega il fiume Sile con il Piave e contribuisce a chiudere il circuito idraulico che rende il Lido di Jesolo un'isola, è stato realizzato per mano dell'uomo.

Il canale venne scavato nel 1595 sotto la direzione dell'ingegnere



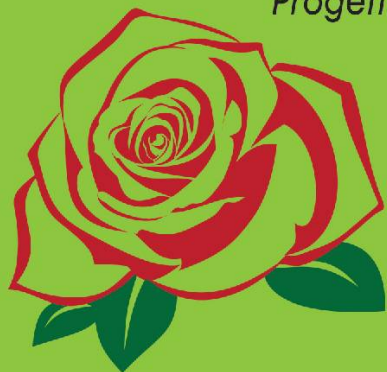
Epigrafe dettata dall'umanista Egnazio, al secolo: Giambattista Cipelli - Venezia, circa 1473 - ivi + 1553 e murata nella sede del Magistrato alle Acque istituito dalla Repubblica di Venezia nel 1505. Attualmente è depositata al Civico Museo Corner di Venezia. Iscrizione in marmo nero con lettere incise e dorate.

Alvise Zucharin durante la Repubblica di Venezia al fine di migliorare il collegamento fluviale da Venezia a Grado; la nuova via d'acqua diede anche il nome al ricostituito centro dell'antica Jesolo. Fino al 1930, infatti, si chiamava Cavazuccherina: Cava, in riferimento al canale; Zuccherina, in riferimento al progettista (nel 1936 il nome venne cambiato nuovamente da Cavazuccherina in Jesolo).

Va ricordato che in alcuni casi il canale fu un confine che divise parti avverse: tra francesi e austriaci in seguito alla conquista Napoleonica, ma soprattutto tra italiani e austriaci durante la Prima Guerra

ARTE VERDE

Progettazione e Manutenzione del Verde - Vivaio - Wedding event



PENSI DI RIFARE IL TUO GIARDINO ?

ORA COSTA LA META'!

Oltre il **36%** di detrazione fiscale ...
noi aggiungiamo un ulteriore **14%** di sconto

contattaci senza impegno

30020 Noventa di Piave (VE) - Via Romanziol Cell. 338 3532015 - Tel. 0421 307779



www.arteverdedesign.it - info@arteverdedesign.it



25

Mondiale dopo la Battaglia di Caporetto.

Nel secondo dopoguerra il tracciato del Cavetta subì una modifica; venne spostato il luogo d'origine e il ramo intombato divenne la via principale del centro di Jesolo (ora via Cesare Battisti).

Va ricordato che la repubblica di Venezia ha governato questi territori per quasi un millennio, investendo notevoli risorse per la creazione di vie d'acqua aventi la funzione principale di preservare l'ambiente lagunare evitandone l'interramento e sfruttandole per scopi commerciali.

Per dovere di cronaca bisogna anche ricordare, però, che i veneziani realizzarono tutte queste opere idrauliche soprattutto per difendere la laguna di Venezia a volte a discapito dei territori circostanti. Ora però questo enorme patrimonio consente di raggiungere Bibione navigando sempre per acque interne, cosa resa possibile anche dalla presenza di numerose opere idrauliche come, ad esempio, le conche di navigazione.

Recentemente, l'insieme formato da questo sistema di canali e vie d'acqua costituisce la cosiddetta "litoranea veneta" ed è utilizzato sia a scopo turistico considerato l'enorme patrimonio storico, ambientale e naturalistico rappresentato dalle località che si possono raggiungere per vie d'acqua interne partendo dalla laguna di Venezia, sia come canali navigabili da utilizzare per il trasporto su apposite chiatte di manufatti difficilmente trasportabili, date le loro dimensioni, su gomma.

L'auspicio è che questo utilizzo siano incentivati senza arrecare danno al delicato sistema ambientale-naturalistico che lambisce questi corsi d'acqua.

A questo punto non è anacronistico ricordare l'iscrizione nella lapide un tempo murata nella sede del Magistrato alle Acque che recita:

"la città dei Veneti per volere della Divina Provvidenza fondata sulle acque, circondata dalla acque, è protetta da acque in luogo di mura: chiunque pertanto oserà arrecare nocumento in qualsiasi modo alle Acque Pubbliche, sia giudicato nemico della Patria e punito non meno gravemente di chi avesse violato le sante Mura della Patria: il valore giuridico di questo editto sia immutabile e perpetuo".

Ora, seppur in chiave moderna, tutti abbiamo il dovere di interpretare questo scritto come un monito volto a salvaguardare questo immenso patrimonio da trasferire alle generazioni future, cercando di mettere da parte i campanilismi e gli interessi personali e attuando le misure necessarie affinché ciò sia reso possibile. Non sappiamo ancora se gli interventi posti in atto dall'uomo nel secolo passato per la salvaguardia di questo delicato sistema sortiranno effetti positivi, di sicuro oggi, l'uomo, è in possesso di conoscenza, tecnologia e legislazione; tutti strumenti necessari per operare nell'interesse di tutte le comunità lambite da questo formidabile sistema di collegamento acque.



**... IL MIGLIOR RAPPORTO QUALITA' PREZZO
PER LA REALIZZAZIONE DI:**

- SERRAMENTI AD ALTO ISOLAMENTO TERMICO
- PORTE INTERNE - BATTISCOPA - PORTE TAGLIAFUOCO
- PORTE BLINDATE - GRATE DI SICUREZZA
- POTONI SEZIONALI E BASCULANTI
- ZANZARIERE - SISTEMI OSCURANTI
- SCURI IN PVC - LEGNO - ALLUMINIO
- AVVOLGIBILI PVC - ALLUMINIO - CASSONETTI

AFFRETTATI
APPROFITA DELLA DETRAZIONE FISCALE DEL **50%**

**DAI PIU' VALORE ALLA TUA CASA
PERCHE COMPRARE DA NOI ?**

- MIGLIOR RAPPORTO QUALITA' PREZZO
- QUALITA' CERTIFICATA 10 ANNI
- SERVIZIO COMPLETO E VELOCE
- MONTAGGIO CON POSATORI QUALIFICATI
- SOSTITUZIONE SERRAMENTI ANCHE SENZA OPERE MURARIE
- CONSULENZA TECNICA



SOLUZIONI

vieni a scoprire le nostre promozioni seguici su  [SoluzioniSerramenti](https://www.facebook.com/SoluzioniSerramenti)

SHOWROOM VIA XIII MARTIRI, 106 - SAN DONA' DI PIAVE (VE) TEL. 0421 40376 - www.soluzioniserramenti.it

Color market®

SISTEMI VERNICIANTI

AGOSTO APERTO

Via Unità d'Italia, 25/A - San Donà di Piave (VE)

www.color-market.it infoline 0421 307373



Colormarket®
SISTEMI VERNICIANTI

testimoni silenziosi

Mario Pettoello

Impiantare un albero, ammuchiare sassi, erigere una piccola costruzione, incastonare una lapide sono alcune modalità nelle quali si è evoluta nel tempo l'antica usanza di consegnare un luogo alla memoria.

Una corsa in bicicletta, con l'aggiunta di una buona dose di curiosità, può dunque diventare un modo singolare per conoscere le vicende delle nostre terre basse. È quello che mi propongo di fare oggi, magari iniziando da una lapide collocata al Sostegno dell'Intestadura. Vi leggo parole che commemorano un'opera idraulica di notevole importanza, infatti: *"Dopo tre secoli ai commerci le antiche vie, all'igiene le correnti acque del Piave restituendo..."*.

Il sostegno è costituito da una conca di navigazione a doppio sistema di porte e fu costruito con l'intento di vivificare l'alveo superiore della Piave Vecchia per collegarlo all'idrovia navigabile convergente in laguna di Venezia. Nel XVII secolo la Serenissima aveva deviato il corso del fiume, provocato il suo progressivo interrimento e contribuito a trasformare il territorio in una fetida palude. L'opera, finanziata per il 63% dallo Stato e dalla Provincia e posta per la quota residua a carico dei comuni di San Donà e Musile, era iniziata nel luglio del 1871, per essere inaugurata dopo due anni. La lapide ci ricorda (seppure alle elezioni non ci fosse il voto di preferenza) come auspicce dell'opera fosse il senatore Luigi Torelli, con il senatore Carlo Mayr partecipe della sua inaugurazione.

Sovente, questi testimoni immateriali del passato consentono di cogliere i cambiamenti intervenuti nella concezione di una determinata problematica. È il caso della bonifica.

La lapide incastonata sul muro di un edificio di una azienda agricola che si affaccia sulla S.S. 14, a Ponte Alto di San Donà, offre una versione che potremmo definire edulcorata della bonifica, ad opera del: *"... Conte Giambattista Giustinian Patrizio Veneto, senatore del Regno, spirito filantropico ed illuminato, convinto che sapiente agricoltura*



onora arricchisce le nazioni... Capitale, intelligenza, fermezza di propositi crearono questa opera di redenzione agricola." Ma la lapide riporta anche una notizia interessante per la storia della bonifica, in quanto i 150 ettari, bonificati nel 1870: *"...continuando l'opera saggiamente intrapresa dal padre (...) la bonificazione di questo possesso nominato la Guizza nel 1870 (rappresenta il) primo nobile, utile esempio in questi luoghi di prosciugamento meccanico a vapore."*

Di diverso tenore la lapide incastonata sul muro esterno dell'idrovora di Cittanova di San Donà; la bonifica vi è raccontata come: *"... l'impari lotta contro la morta palude che ancora ai primordi del secolo lambiva l'abitato di San Donà di Piave (poiché) in fermissima unione di fede, di volontà, di propositi, tecnici imprenditori maestranze con provvido concorso dello Stato strapparono all'acquitrino la terra che dissodata dal vomere fecondatore offerse alle operose genti nuovo campo di vita e di lavoro."* Insomma par quasi di vedere il sudore di badilanti e cariolanti e non solo la fulgida iniziativa del latifondista che abitava a San Marco.

Questa lapide assume un significato particolare per essere collocata all'esterno del più antico e attivo impianto consortile del Basso Piave. Non siamo al tono che forse avrebbe usato Silvio Trentin, ma mi consola pensare che qualche anno fa, all'interno di quel grande manufatto e alla presenza di qualche centinaia di persone, le sue



1. La lapide che ricorda il conte Giambattista Giustinian
2. L'idrovora di Cittanova con cerchiata la lapide
3. Via Centenario
4. Via Bosco, Chiesanuova
5. Conca di Intestadura dove è presente una lapide

parole risuonarono forti e ancora attuali: *"E quando dico bonifica dico terre redente, ma dico anche strade, dico borgate, dico scuole, dico civiltà, dico palpiti di uomini generosi, dico una grande idealità che potrà placare e deviare le nostre grette passioni, dico una vita nuova in cui dovremo immergerci, dico una battaglia infinitamente superiore a quelle miserabili nelle quali quotidianamente ci arrabattiamo."*

Non nascondo che quella sera, nel dare voce alle parole di Silvio Trentin, avvertii una emozione particolare¹.

Donne e uomini generosi! La nostra città ne ha avuti tanti, in epoche e su versanti diversi. In Via Giovanni XXIII c'è una lapide che parla di una famiglia generosa, poiché: *"Questo edificio e il terreno annesso furono contro le minacce aeree del 1944-45 asilo di innumerevoli abitanti di San Donà i quali vogliono qui perpetuare la loro profonda riconoscenza all'ospitale famiglia di Francesco e Virginia Cibir."* Insomma, se c'era chi andava a rifugiarsi in campanile, c'era chi confidava nelle scoline e nei campi che molti anni più tardi sarebbero diventati un provvisorio terreno per il gioco del rugby.

Dopo due ore di bicicletta, ho la conferma di quanto immaginavo: le lapidi, i cippi, le iscrizioni, i sassi e i monumenti che ci tramandano vicende storiche lontane o anche relativamente vicine sono numerosi. Sarà inevitabile inforcare nuovamente la bicicletta e tornare sull'argomento, ma prima voglio riservare qualche parola a una tipologia particolare di questi testimoni silenziosi: i capitelli.

La loro collocazione lungo gli argini, all'incrocio di una strada o al confine tra due proprietà, aggrappati al muro di una casa o di un vecchio albero, non è mai casuale e aiuta a comprendere le modificazioni intervenute nella struttura e nella organizzazione del territorio, la stessa vita sociale che dalle strade e dalle proprietà era ed è condizionata.

Poi, vanno naturalmente intesi come espressione di una antica e ancora attuale manifestazione della religiosità popolare.

La recita del Rosario era la preghiera degli umili, con la quale tutte le famiglie contadine amavano chiudere la loro giornata di fatiche. Una devozione cadenzata sulle centocinquanta AveMaria distribuite nei misteri di varia natura, quasi in contrappunto ai centocinquanta salmi della liturgia delle ore del prete.

Al tempo delle case sparse, quando una famiglia mezzadrile era già una comunità anche di cinquanta persone, il rosario si recitava nelle grandi case contadine. È con il mutare delle condizioni di vita che la tradizione trova forme nuove, scende in strada, si apre ai vicini, introduce un elemento di relazione, sente il bisogno di evidenziare questa relazione con un segno di forte significato, così il capitello viene eretto con il concorso di tutti e dà forma al desiderio di sentirsi parte di una piccola comunità.

A suo tempo, quando andavo in bicicletta più di adesso, ne ho fotografati e catalogati settanta. Forse meritano un articolo. Sarà per un'altra volta.

27



¹ L'occasione fu offerta da una replica del reading "Silvio Trentin al Congresso regionale delle bonifiche", prodotto dal Centro Culturale Ca' Tessere

leggiamo i poeti di casa nostra

a cura di Lucia Basso

QUALCOSA... LASCIO

*Qualcosa lascio
uno straccio di vita
sul tavolo ripiegata.
Libri, dischi, disegni
un cassetto pieno di sogni.
Un sacco di strette di mano
abbracci, sorrisi e baci mai dati.
Porto con me tante parole
tasselli di discorsi mai nati
e qualche poesia nata dal cuore
scritta del giorno al primo chiarore.
Lascio ricordi che fanno di noi
quello che siamo e le troppe
volte che non ho detto ti amo.*

Paolo Battistella - San Donà di Piave

CRISTALLI DI CUORE

*Aspetterò
finché il sole salirà
alto nel cielo
e confonderà le ombre
dei miei sogni.
Ubriacherà i miei pensieri
coi suoi giochi di luce
e abbaglierà le mie
fragili chimere.
E quando il tuo sorriso
svanirà nella nebbia
del pianto,
cristalli di cuore
disseminerò
sui cuscini sfatti
di questa notte
senza stelle.*

Bertilla Bortolon - Musile di Piave

IL FIUME CHE BAGNA LA MIA TERRA

*Lama verde, che solchi il pane
increspato e aulente dell'immenso forno dell'orbe,
tu sola porti refrigerio alle profonde gole
che traggono i loro arsi tentacoli a te:
né Febo giammai, lavando i suoi panni,
riuscirà a vincere i tuoi palpiti freschi.*

Lorenzo Perissinotto - Noventa di Piave



FARMACI -
RIMEDI OMEOPATICI -
RIMEDI NATURALI -
FITOTERAPIA -
PUNTO PREVENZIONE -
DIABETE
ECO BIO COSMESI -
AUTOANALISI -

A MUSSETTA, ROTONDA PIAZZALE SUPERMERCATO MEGA

San Donà di Piave Via Noventa, 132/H - T 0421 342616

farmaciasanmarco17@gmail.com

orario continuato 8,30 - 20,00 dal lunedì al sabato - DOMENICA 9,30 - 20,00 seguici su 

IL RESPIRO DEL MARE

*Un'ombra dai puri contorni
corre veloce sull'orlo del mare
lasciando fuggevoli impronte
sul vasto e dorato arenile.
L'onda che torna e ritorna
riveste di liquidi argento
con lievi e costanti carezze
le orme dei passi perduti.
Ferma il suo volo leggero
sull'attimo appena passato
un esile, bianco gabbiano.
Ed oggi è già ieri.*

Elia Gambone - Jesolo

IL FIUME

*Scendono frivole dai pendii
le risate dell'acqua
e brillano le increspature
figlie della corrente.
Ma ecco le ombre del cielo
e la neve scende,
affogando
nel rivo dei ricordi.
Cielo e Terra si stringono la mano :
il connubio tanto atteso.
Loro,
divino e terrestre,
amoreggiano al crepuscolo.*

Alessio Boffo - Ponte di Piave (cl. 1999)

ALBUM

*Esistono giorni di parole.
Altri di vecchie foto.
Alcuni di magiche istantanee.
Pochi di nuovi voli.
Tutti da sorrisi, lacrime
o sospiri incorniciati
Ma maga natura
di stupore veste
ogni singolo istante
di colui che,
con occhi di vita innamorati,
guarda nell'ombra riflessa
dalla propria solitudine*

Elena Momesso - Salgareda

UN GIORNO DI SOLE

*Il vento, nel roseto,
azzanna spine,
trapassa ombre,
ed è un gioco per morire
nell'ubriachezza della luce,
degni di un fiore.
Anche se il fiore resta un sogno
che trascolora
in vacue orbite di tempo,
sublime accenno,
non mai compreso nella forma.
La luce è altrove.*

Deborah Sansalone - Jesolo

SERA

*Sta finendo il giorno
sulla plaga lagunare
poche nubi a ponente
danno ampio respiro
a questo cielo immane.
Cumuli cangianti che
gradualmente s'accendono
come vivide lampàre
'sì da indurre il buio a ritardare.
Soltanto il tempo
per un breve ma appagante intervallo
una sequenza di gialli d'ocra e di corallo.
Maestosa e silente allegoria,
poi, affievolendosi,
nel mare si spegne
anche l'ultima cromia.*

Vittorio Dedin - San Donà di Piave

20%

30%

50%

PROMO SOLE FINO AL 31 AGOSTO

sotto gli occhi di Silvia

continua la stessa professionalità che ci distingue dal 1963





**Cibinetto**
OTTICA

P.tta TREVISAN, 6
SAN DONÀ DI PIAVE

PRADA
LINDBERG

DOLCE & GABBANA
POLO RALPH LAUREN

RAY-BAN
VOGUE

PERSOL
SWAROVSKI

SILHOUETTE
NEUBAU

EBLOCK
WEB

esame della vista gratuito

SOCIALDENT[®]

San Donà di Piave

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

il vino nella poesia e nella letteratura antica

ELZEVIRO

Romano Toppan

Nel numero precedente ho fatto qualche riflessione sul vino nella Bibbia e nella storia, per dare a questa bevanda il valore che si merita, essendo diventato persino un sacramento per la Chiesa e un segno di attrazione e di fascino per i territori fortunati che possono vantare paesaggi stupendi di vigneti, cantine piene di botti e proposte di degustazioni ed emozioni.

Ma ci sono anche molti poeti e scrittori che ne parlano con un entusiasmo così elevato che ci aiuta a farci una immagine preziosa e gioiosa di questa bevanda così ricca di storia e di significati.

Anche se si tratta di un libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici è però soprattutto un libro di grande poesia e di fronte al piacere erotico di cui il libro parla spesso, il vino è adoperato molte volte dall'autore per indicare proprio la bellezza, il gusto e il sapore della persona amata (smentendo tanto moralismo esagerato che è stato fatto a sproposito proprio sul dono meraviglioso del sesso, dono di Dio e segno della nostra somiglianza con lui, perché è una chiave di ingresso per aprire la strada dell'amore).

Subito, nei primi versetti, il Cantico dice:

"Per me grappolo di Cipro è il mio diletto" (Cantico dei Cantici, 1, 14).

E subito dopo: *"Nella cella del vino m'introdusse, e il suo vessillo su di me è l'amore, perché... languisco d'amore"* (Cantico dei Cantici, 2, 4-5).

Non occorre essere dei geni, per capire che il luogo prediletto per i due amanti descritti dal libro per fare l'amore è la cella del vino, ossia un luogo appartato, segreto, ricco di profumi inebrianti, che suscita un il desiderio del "vessillo".

E insieme al vino, aggiunge anche il profondo significato dei semi di grano:

"Il grembo tuo è una rotonda coppa, dove non manca mai vino speziato. L'intimo tuo è un cumulo di grano, attorniato di gigli" (Cantico dei Cantici, 7, 3).

Naturalmente la donna amata vede la bellezza scultorea del suo amante e i baci che gli dà percepiscono il brivido insaziabile della sua pelle, mentre lui risponde, sempre con l'immagine del vino, al fascino del corpo della donna:

"Le tue mammelle mi siano come grappoli d'uva e il tuo alito come profumo di melagrane, il tuo palato come vino squisito che scende diritto al mio amore e scivola sulle labbra di chi s'addormenta" (Cantico dei Cantici 7, 7, 7-8).

Sempre nell'antichità, anche se non con i significati profondi del Cantico dei Cantici, abbiamo altri poeti che onorano il vino come sostanza del sogno con il quale conviviamo, per rendere felice almeno qualche momento della nostra vita e coprire di velo leggero la sua brevità:

"Via, beviamo: / i lumi attendi? / A che? L'ora precipita. / Prendi, amico le tazze grandi scintillanti: / il nettare largitore d'oblio / ... meschi, riempi uno, due calici / sino all'orlo, / ed una coppa e l'altra coppa / si urtino."

(Alceo, poeta greco del 600 avanti Cristo)

Il vino nel poeta Alceo è un grande antidoto alla malinconia, che è la causa di quasi tutti i nostri mali.

Oggi diremmo che il vino è un antidoto alla depressione, se preso ovviamente con misura e con piacere, nel modo con il quale noi assumiamo quelle brevi terapie di sostegno che di solito troviamo quando siamo con i nostri cari, con gli amici e le amiche, e tutti sappiamo che molte controversie possono essere risolte davanti ad un buon bicchiere.



Tanto è vero che un altro antico poeta greco, Anacreonte (del 500 avanti Cristo) nelle sue Odi ci scrive senza esitazione che:

"Fra spumanti e ricolmi bicchieri / Abbiamo luogo gli scherzi, i piaceri"

E subito dopo lo associa alla gioia del sesso quando scrive: *"Io col seno ricolmo di vino / E i capelli fragranti di profumo / Fra le braccia di tenera amante, / Brama assecondare i trasporti dell'amore"*

Per concludere un poco più avanti che per lui *"la vita lieta consiste nel mettere insieme vino e amor"*.

31

E infine Omero, il più grande poeta dell'Occidente, evoca il vino in molti passaggi delicati e importanti dell'Odissea.

All'inizio, con Telemaco che va in cerca del padre, Omero gli fa dire nel secondo canto: *"Attingimi nelle anfore, o nutrice, un dolcissimo vino"*.

Un figlio che è afflitto dalla mancanza del padre, sente il bisogno di ricorrere allo stesso tempo all'affetto (oggi diremmo alla "empatia") della sua balia o nutrice e al vino, come se fossero ambedue destinati ad un compito terapeutico.

E quando nel canto terzo è ospite di Nestore, saggio e onesto amico vero di Odisseo, riceve una prova tangibile della sincera ospitalità dal benvenuto che gli fa l'anziano eroe: gli porge una coppa di vino.

E quando la dea Calipso si congeda da Odisseo, lo incoraggia a costruirsi una zattera per ripartire e gli fa dono come viatico di *"vino rosso, acqua, vivande"*.

E nella stupenda pagina del suo incontro con Nausicaa, nell'isola dei Feaci, la giovane principessa lo accoglie diventando l'emblema stesso della ospitalità e dice alle ancelle:

"Su dunque, ancelle; date cibi e vino all'ospite e lavatelo nel fiume in qualche parte ove non soffia il vento" (Canto VI, 286-292).

E' forse la pagina più bella di tutta la poesia dell'occidente sulla ospitalità, come attenzione profonda ai bisogni dell'ospite. E comunque è la prima.

(continua)

Pubblicità
REGAZZO

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa

STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

www.regazzopubblicita.com





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Schopenhauer la vita, le donne, lui stesso

Gianfranco Marian

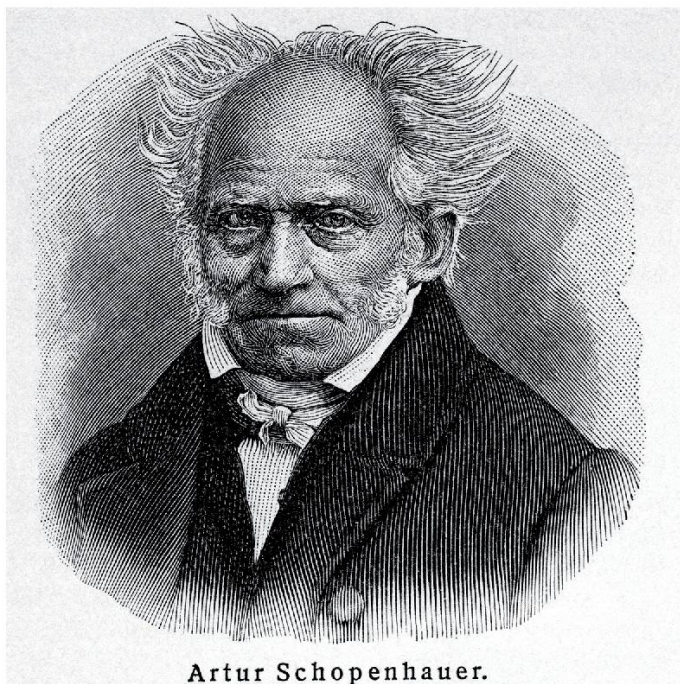
“La vita è una cosa spiacevole e io mi sono proposto di passare la mia vita a rifletterci sopra”. Questo l'intento del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860) con la cui opera si inaugura una fase filosofico-culturale definita da alcuni irrazionalistica, ad indicare il fatto che, a differenza delle concezioni dominanti per gran parte del XIX secolo, alcuni pensatori (vanno aggiunti almeno Nietzsche e Freud) non ritenevano più che la realtà fosse dominata da un principio razionale o che l'uomo, grazie alla ragione, potesse orientare positivamente la società o la propria esistenza. Un'impostazione destinata a ottenere sempre maggiore spazio tra le idee capaci di incidere a fondo nella cultura contemporanea. La vita di Schopenhauer è stata caratterizzata da vicende piuttosto contrastanti. Nacque infatti in una famiglia ricchissima, ma quando egli era ancora giovanissimo il padre perse quasi tutte le sue fortune. Inizialmente tentò di diventare docente universitario (forse attratto dalla fama che circondava all'epoca taluni personaggi del mondo accademico) ma mentre le sue lezioni destavano solo indifferenza si rodeva del successo che arrideva ad altri, cosicché non solo scrisse parole di fuoco contro la categoria che non l'aveva accolto a braccia aperte, ma si rinchiuse in un orgoglioso (e anche un po' spocchioso) isolamento.

Era anche misantropo e misogino e alcuni suoi apprezzamenti nei riguardi del mondo femminile (al cui fascino era poi tutt'altro che indifferente) oggi fanno inorridire, al di là della grazia letteraria con cui sono vergati. Volete una prova? “Quando le leggi concessero alle donne gli stessi diritti degli uomini avrebbero anche dovuto munirle di un'intelligenza maschile” (sic!), e c'è di peggio. A sua parziale scusante si potrebbe dire che l'Ottocento è un secolo ancora fortemente maschilista, ma temo che nell'epoca di Metoo la cosa non basti a difenderlo. Tornando al suo pensiero molti ricorderanno un'altra sua celebre frase (aforisma, tecnicamente parlando): “La vita è come un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia”. Per chiarirne il significato bisogna ovviamente rifarsi ai cardini della sua concezione della realtà. Egli partiva dal presupposto che ciò che esiste derivi da una sorta di energia primordiale che definisce col termine Volontà (niente a che fare con la nostra volontà individuale, potremmo per praticità definirla Vita) che non ha scopo né logica né fine, è vita che vuole se stessa, eternamente. Tutto ciò che ci circonda è il prodotto di

questa energia vitale, “interessata” solo al perpetuarsi di se stessa; noi col nostro umile destino Le siamo indifferenti, anche perché la Volontà non va personalizzata, non ha disegni provvidenziali non potrebbe quindi essere sensibile alla nostra sorte. Che il dolore contrassegni la lotta per la vita di tutti gli uomini risulta quindi evidente: è l'effetto del desiderio (desideriamo ciò che ci manca e quindi soffriamo) che ci spinge a procurarci i beni che consideriamo necessari alla vita. Soddi-

satto il desiderio piombiamo nella noia, (che, va detto, è il supplizio dei ricchi, che di desideri ne possono soddisfare continuamente; infatti ancora oggi molti preferiscono la noia al dolore in ogni caso). La vita dunque non ha senso, l'amore è un'illusione necessaria al proliferare della specie, il mondo con le sue brutture e crudeltà non cambierà mai. Una simile visione della realtà non era certo facile da digerire per un pubblico che era accarezzato dal sogno di un progresso indefinito, nell'epoca della rivoluzione industriale, della crescita del reddito per le classi agiate e colte, dei primi grandi successi della scienza (anche medica) e della pace più duratura che da tempo immemore avesse segnato l'Occidente. Schopenhauer, forse per giustificare la scarsa diffusione iniziale delle sue opere, sentenziò: “Io non ho scritto per gli imbecilli. Per questo il mio pubblico è ristretto”. A delineare ulteriormente il personaggio ci sono altre clamorose espressioni

dell'alta immagine che egli aveva di se stesso: “I pensieri degli spiriti originali non tollerano la mediazione di una mente comune. Trasportati entro l'angusto alloggio di crani stretti, schiacciati, massicci essi – nati entro spaziose, alte e ben curve fronti sotto le quali splendono occhi luminosi – perdono ogni vita e vigore, non si riconoscono più”. Parole che magari avrà letto Cesare Lombroso. Forse qualcuno potrebbe chiedersi se la misurazione dei lobi frontali avvenisse a occhio nel corso delle conversazioni oppure se venissero in soccorso altre metodologie. .



Artur Schopenhauer.

33



Tergas

Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

Mille battiti per un'emozione...

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire le voce guida.



www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

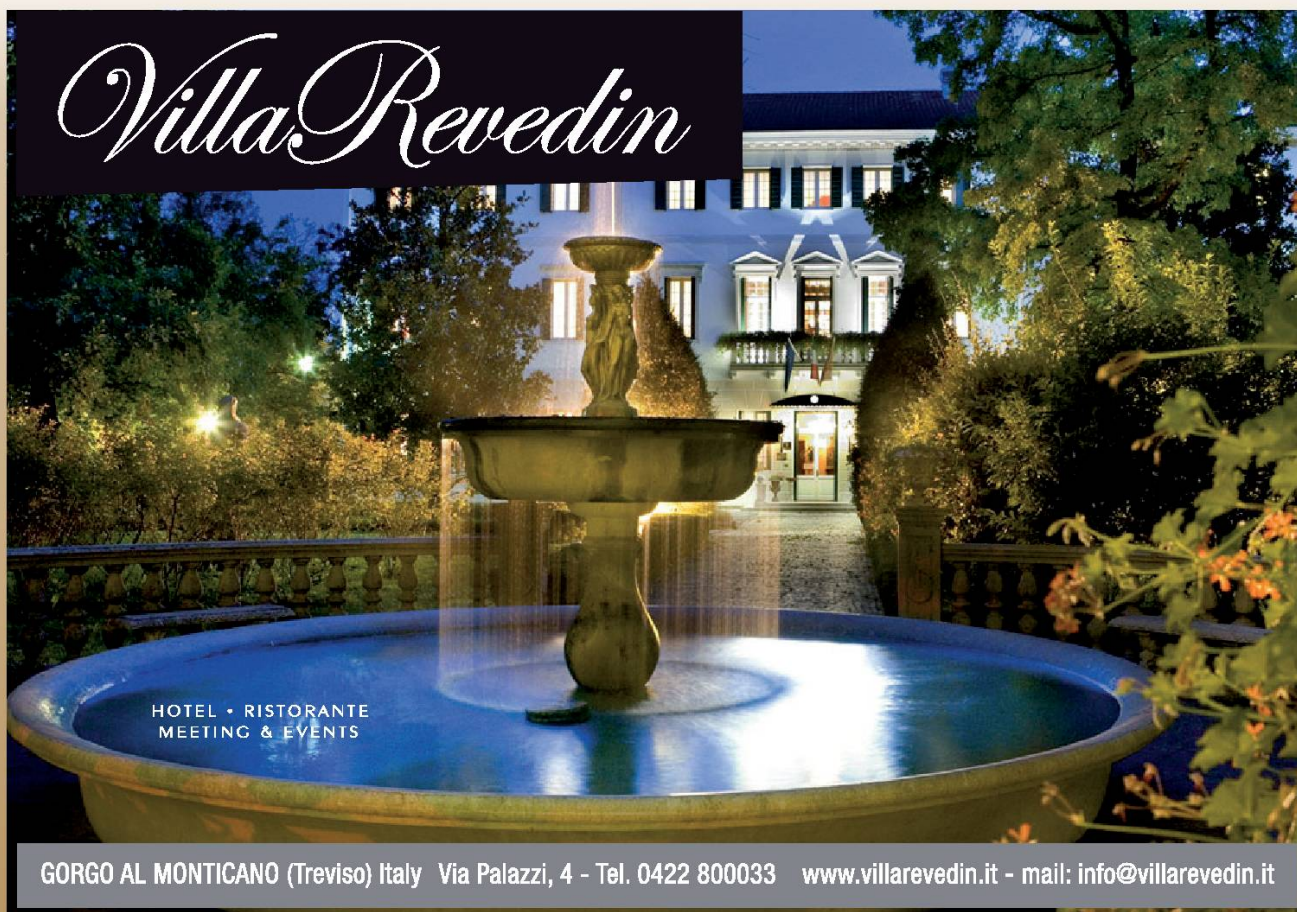
Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



Villa Revedin



HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

seo rivai?

Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi.

Carlo Dariol

Se sarie stati anca na bona squadra... ma no se jera 'na squadra, senpre pronti a dirse roba un co che'altro.

Ogni doménega se ciapéa tre o quatro carteini zai; na doménega si e na doménega no anca un cartein ross, qualche volta do. Spazio par zìogar quindi ghe ne jera par tuti; anca massa: se véa inventà el turnover prima de Sacchi. I tifosi nostri, veri uligans, no jera de manco e i ghe déa torto al arbitro anca quando che el véa palesamente rason; i ne incitéa proprio come che fa i paroni dei gai da combattimento: «Daghe! Spàcheghe 'e ganbell! Faghé zercar i tachtell!» I fài nostri no jera mai fài ma senpre interventi «su 'a baea!!!»; quei de 'a squadra avversaria i jera fài a prescindia: «Arbitro, fis-ciaaaa!!!». Se 'l arbitro no fis-céa, ghe penséa Nino Saeta a dimostrarghe 'a so maeafede: «Arbitro, eora disi che no te vol veda, no che no 'l é!!!».

Ogni tant Luigino, uno dei tifosi pì fedéi e pì scadenàj, ne incorajèa co un fià de sest: «Animo, ragassì!» (el jera 'l unico che ne ciaméa ragassì anziché tosati); «Dai, che i avversari 'i é cotil!» A mi, ad esenpio, el me zighéa: «Dai, Carlo, fa na corseta!» (e so amico in parte de lu el véa l'abitudine de sotolinear 'a frase col mancàbie porco): el speréa che me incosesse el baeon al pie e me 'assesse ndar a un dribling da 'na area a che'altra; ma co lo féé, e perdée 'a baea a metà canp, jera tuti che'altri che me mandéa in mona. Pochi zìogadori à ricevù cussì tanti incorajamenti pa' 'a vita intima come de mi.

Che bel che é zìogar a baeon; e coi tifosi che incita, ancora de pl. 'E partie varèe dovest essar ogni doménega na festa, ma spess 'e se trasforméa int'un calvario da vénare santo, co pedàe, spintoni e provocazion che giréa da na parte a che'altra. Beh, in chel caso mi jere de poc aiuto a' squadra: pì che da barufar me vegnéa da pensar al mito platonico de 'a caverna: «Li é s-ciavi, s-ciavi che no vede altro che onbre, e i pensa che 'e onbre che i vede le é 'a verità, e i se 'a ciapà par gnent»; ma se vesse provà a spiegarghe el significato del mito i me varèe rispost che ogni tant varèe fat mejo a bévarghene anca mi qualcheduna co lori.

'A terza categoria la é quel che la é: na categoria dove i canpi li é canpi de panoce, i spogliatoi sta drento container e el agonismo conta pì dee rare rare quaità tecniche. Ma 'a passion salva tut. Pì de qualchedun de noialtri féa i stop alla Graziani, cioè no 'l jera bon, e interventi alla Beneti, cioè su 'e gambe del avversario. Agonismo eccessivo. Ma passion, apunto.

Co se zìoghéa in trasferta el ritrovo jera el bar del paese, dove vegnéa picà 'l elenco dei convocai. Oliviero, el presidente, fornìa 'e consegne de 'a strada che se véa da ciapar, e 'e machine partia tute insieme.

Che'a doménega se véa da zìogar a Sant'Antonin de Treviso, sul canp che se vede dal cavalcavia de 'a tangenziàe. Véo capio tuti? Sì, sì, ven capio, quel che se vede dal cavalcavia. Partin. A Roncade se vén zà

pers de vista co 'e machine. Noialtri tre pì zovaneti e pì tranquii che no se jera granché adati a' terza categoria, e che perciò spess se finia in panchina, chel giorno se jera su 'a machina del portier de riserva, e se jera drìo ciapàrsea comoda; no servia rivar pal riscaldamento.

Gira de qua, gira de 'à, sen sul cavalcavia e da lassù vedén el canp, da distante; e capìn che sen drìo ndar voltra, sen drìo ndar massa vanti; volta 'a machina, torna indrìo, giren drento par Treviso, el canp no se 'o trova; domanda, torna fora verso el cavalcavia, ciapa n'altra strada, gira de qua, gira de 'à, el canp no 'l é. Tre volte passen sora el cavalcavia e tre volte da là in alt veden el canp zò in bass, 'a prima volta deserto, a seconda co un fià de movimento de machine vizin ai spogliatoi, 'a terza co diversi zìogadori zà in canp che fa riscaldamento; e noialtri sen ancora che nden torno: 'a partia la é ae tre... e ae tre manca diese sen ancora sul cavalcavia.



foto: Archivio Arturo Mestre

Rigira drento par Treviso, domanda e ridomanda, attento a no tornar sul cavalcavia, domanda!, finalmente rivén al canp. Smontén da'a machina de corsa, de corsa cavén 'e borse dal baul e corén verso el spogliatojo; su quea che entren in do (el terzo, col autista, el s'è intardà a serar a machina) zà 'l arbitro 'l é drìo far 'l apèe e el mister 'l é drìo scusarse parché manca 'l undicesimo (no se véa calcoeà che anca Pipo e Joao jera squaificai). «Seo rivai?!» ne osa tuti, e ne riva in facia na maja par on, 'a mia à 'l 8, me amico 'l à el 13, 'l arbitro scrive nomi e nùmarì intant che riva anca i ultimi do, quindi, par puro caso, me toca mi ndar suito in canpo. No é pì tenpo par scaldarse, é ora de tacar 'a partia. Dal canp varde su, verso el cavalcavia e pense: «Com'éa che no sen stati boni de rivar qua, che 'a strada la è sol che una?». In quea me riva el baeon da un compagno e na zigàa dai spalti: «Carlo, dai! fa na corseta!» Forse é el caso che me dae na mossa.

Dizionarioletto:

Fài (che si potrebbe anche scrivere fài, con l evanescente) = falli di gioco

PASAROLA
nel Veneto orientale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)³



35

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

BusaTonda vs NewYork

Edi Gonella

BT: na doménega d'istà dei ani '60.

Me alze presto instess a' doménega matina, parché 'a mama vol senpre che ghe jute a far i leti prima de ndar messa, dopo me veste da festa e se parte in bicicletta a digiuno parché s'è da far 'a comunion; mi co a me bicicletta e me mama co 'a sua co me fradel sentà inte 'a seéta picada al manubrio. Corendo in bicicletta drio el stradon de sassi, deve star tenta de no sporcar el vestito de 'a festa; par tuta l'istà 'l é uno sol, in coton jziero a fioreti col coetin in piché bianco e maneghe-te longhe: sì, lo à fat 'a mama e savendo che el me saria servio sol pa ndar a messa à pensà ben de slongar 'e maneghe par sconda el còmio! 'L à anca do scarsèe: inte una mete el fazoetin da naso e vinti franchi da dar in elemosina, inte chealtra mete el fazoeto in pizo bianco a tre punte da meta in testa co entre in cesa. Co se entra in cesa tute sudae 'a canpaneà à pena finio de sonar e drento se sente un bel fresco, me fae el segno de 'a crose bagnando i dei drento a l'acquasantiera e se va in zerca de un posto pa sentarse. Durante squasi tuta 'a messa el prete el ne volta 'e spae: - 'L é girà verso el Signor - me spiega 'a mama, e se risponde messa in latin; eo el fresco, eo el veo novo che ò in testa e che me fa sentir granda, eo 'e preghiere e i canti dei fedel che i é bel anca o forse proprio parché no li capisse, fato sta che stae proprio ben in pase col Signor. Verso a fine de 'a messa tuti quei che s'è confessà i se alza e un fià a' volta i va a inzenociarse int'el banco davanti al altar pa ricevar 'a comunion. Ogni volta 'a particoea a me se inpeta sul paeà, eora tache mova 'a lengua sperando che stavolta no succede. Co torne al me banco la ò za parada zo e sol aeora sente el stomago vodo dal digiuno de 'a sera prima! Ma el dura poc: finia 'a messa se se ferma da Lalo a cior el craft. Sora el banco Lalo 'l à do scàtoe longhe co drento quatro fie de craft spolverai de zucchero fin fin, finia na scàtoea el ghe ne tira fora n'altra da sot el banconi! Magne el craft stando tenta de no sporcarne el vestito e

se torna casa... 'A doménega la é finia, casa 'l é senpre dli de indopera, pena smontàa daea bicicletta canbie suito el vestito e ghe dae na man a' mama a far i mestieri, intant el papà 'l é drio ponpar 'e vide. Ma el momento de pì mainconia el riva dopo zena verso 'l inbrunir; el papà se veste ben. - Atu da trovarte 'a morosa? - ghe dise 'a mama vardàndoeo par sot, contenta de ver un omo che co 'l é parecià el fa 'a so figura. El papà soride content e taca 'a moto e parte pa i Stretti e mi e me fradel invenze de zìogar se sta sentai sul scain de 'a porta de casa in sienzio. 'A mama capisse e 'a ne ciama in cucina: tosatel, voéo un geato? A che 'a paroea magica se core de corsa in cucina e se trova 'a mama che péa dei perì grandi tuti rùzeni, li tien in man daea parte pì streta e 'a péa sol a parte pì grossa, e co 'a à finio 'a ne dise: tien el geato! Senza dir gñent mi e me fradel sten al zìogo e, lecando el geato-pero, inviten 'a mama a far na caminada in centro tra boteghe iluminae a destra drio el foset e a sinistra verso 'l arzere! Taca me fradel vardando verso 'l arzere: mama, varda che bea botega granda che vende caramèe de tuti i coeor! Finio lu de mostrar boteghe de caramèe e geati tache mi a indicar el foset scuro pien de ortighe: e sta botega éa poc bea? Vestiti de tuti i tipi e par tute 'e misure, borsete una mejo de chealtra, e... ocio mama, spòstate: no te vede quanta zent che camina e che va drento e fora dae boteghe? Va ben, ribate 'a mama, ma pì vanti - e a segna col deo i canpi de Zea - se fermen inte chea pasticceria là in fondo e se senten a beva na aranciata, in fin dei conti é doménega, no? E cussì chea doménega sera, ndando a serar 'a stàea e a parar su 'e gaine inte'l puner, ven parà via 'a mainconia, e contenti de 'a caminada in centro se torna casa; dopo, 'a mama 'a se senta sul cortio a cusir e mi e me fradel nden a sentarse sora 'l arzere - el post pì alt in bonifica - a vardar 'e stee e a scoltar da lontan el rumor dee machine che daea strada Numero Uno torna indrio da na doménega passada in spiaial!

NY: Un venere de fine istà inte i ani '90. L'é tre dli che mi e Franco sen a Manhattan - *el gran pomo* - i primi do ven visità i posti sòiti che tuti i turisti vol veda ma uncuo, ultimo dli che sten qua da soi - da doman tachén el viajo organizà che ne porterà tra quindese giorni su 'a

36

È arrivato il momento di cambiare il portone?



portoni
sezionali

minimi
ingombri

con oblò

anche
con porta



porte
basculanti

coibentate

motorizzate

con portina

anche
a molle



Allora, passa da noi.

LORICA CHIUSURE



Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421.307379
www.loricachiusure.it



"Girasoi vizin al Brian"

foto: Claudio Lessi

sponda del oceano Pacifico – se 'o giren come ne piase a noialtri: gnent cartine né machine fotografiche né zaini, sol un pèr de ociai da sol e na borseta a tracòea. Sta matina de fine agosto 'l é un ciel linpido, na bea temperatura e tra i grataciei 'l é senpre vento che riva dal oceano. Tachen a far coeazion fora dal albergo e vist che inte ch'ani 'a nostra coeazion jera na cicara de café bevua de corsa, se se ritrova a girar pae strade co in man un bussoeot da mezo litro co tant de canucia a rida e a bevar un liquido scuro che sa anca da café! Qua inte sta parte de mondo tut 'l é grandò: dae boteghe de caramée de tuti i coeori dove i turisti entra par farse 'e foto davanti ai bussoeoti pieni de caramée longhi do piani, dae porzion de roba da magnar ae

confezion de medesine... tut 'l é esagerato, anca 'l orizzonte 'l é lontan e parfin el ciel senbra pi grandò! Se camina ndando de storneon confondendose in mezo a na moltitudine de raze che no ò mai vist tute insieme e el bel 'l é che tute se sinte casa sua, se 'o vede da come che 'a zent camina, come che 'a vende o come che 'a cronpa 'a roba int'e boteghe, come che 'a se ferma a ciacoea in mezo aea strada. Vizin aea Borsa pi inportante del mondo, verso mezdò se senten inte na panchina a magnar un *hot dog* con do-tre salse pa inbrojar el gusto; e darent a noialtri a l'onbra de do albareti un musulman nero co in testa 'a *kefiah* e un rabin co tant de barba e *kippah* in testa i zioga a scachi: seri, concentra, indifarenti a tuta 'a zente che ghe passa vizin... mi reste incantada e pense tra mi e mi che bastaria poc "ai omeni de bona voeontà" par ver un fià de pasel!

Verso 'e zingue i uffici se svoda e int'el piazzal tra 'e do tori gemée un complesso sona musica blues e in do e do quatro el piazzal se inpenisse de zent. A noialtri no ne par vero, a Franco ghe piase 'a musica e a mi me piase baeare e par un bel toc sten in mezo a chea marea de zent a cantar e baeare fin che Franco me fa segno de ndar via e int'e na recia el me dise: ma t'atu acort che sen sol che noialtri bianchi?

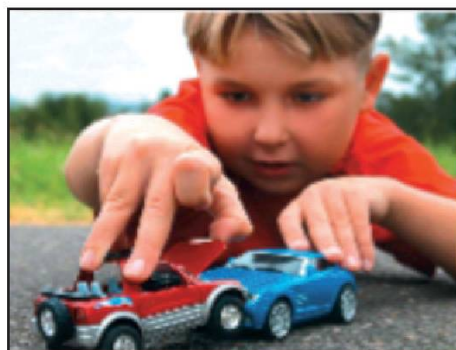
Verso sera, dopo ver caminà tuta 'a jornada,ندن su l'*Empire* a goder-se 'a vista dei grataciei che riva fin sul oceano e a scoltar da lontan el rumor che non finisse mai de sto gran pomo. Int'a cartuina che ghe mande stasera 'a mama scrive: *ciao mama, son sbarcada su n'altro pianeta ma... son casa.*

Dizionarietto:

jzlero: leggero • cómo: gomito, dal latino *cubitus*, snodo del braccio • Inpéta: appliccica paeà: palato • di de indopera: giorno da lavoro • ponpar 'e vide: irrorare di antiparassitari le viti parar su: accompagnare dentro • punèr: pollaio, dal latino *pullarius*, casa dei polli¹ uncùo: oggi • cicara: tazza, dall'azteco *chikara* • 'ndar de storneón: girovagare senza meta come gli storni, lat. *sturnus* • darént: vicino, aderente, dal latino *adherere*²

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Sozarol"

37



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

Per guidarti
verso un giusto risarcimento !
www.diogene-infortunistica.com



Tenuta la Spiga

è aperta dal lunedì al venerdì
orari

9,00-12,00 - 14,00-18,00

Vi aspettiamo !

Tenuta la Spiga Via Sette Casoni, 4 30020 loc. Torre di Fine di Eraclea (VE) - 0421 237117

www.cuordinoce.it

biodiversità vent'anni di monitoraggio

Michele Zanetti

Vent'anni non sono pochi: non lo sono nella vita di un uomo, non lo sono nella storia di un luogo per le trasformazioni che in quello spazio di tempo esso può subire; non lo sono, infine, per un progetto di ricerca riferito ad un contesto territoriale definito.

Ebbene questo tema desideriamo proporre al Lettore in questa sede: il monitoraggio della Biodiversità territoriale condotto dai naturalisti volontari dell'Associazione Naturalistica Sandonatese negli ultimi due decenni e dunque tra il 1998 e il 2018. Dove il contesto territoriale è costituito dalla fascia di litorale, di lagune e di bassa pianura denominata Veneto Orientale e compresa, come tale, tra i fiumi Marzenego, a ovest e Tagliamento a est, per una profondità di circa 40 km.

Ritengo comunque utile, per il Lettore che non dispone di conoscenze specifiche sul tema, soffermarmi in sede preliminare sul concetto di Biodiversità; e inoltre sul significato e sull'importanza di un'operazione di ricerca di questo tipo.

Il termine "Biodiversità", riferito ad un determinato ambiente o, come in questo caso, ad un preciso contesto geografico, è la dotazione di forme viventi (piante e di animali selvatici), che in tale contesto vivono in permanenza o sostano durante i transiti migratori. In altre parole si tratta del patrimonio vivente di tipo selvatico complessivamente inteso, escluse ovviamente le piante coltivate e gli animali domestici.

La conoscenza di questo dato risulta fondamentale per comprendere lo stato di salute dell'ecosistema territoriale con le componenti del suolo, delle praterie, dei boschi e delle acque. Numerosi organismi selvatici, infatti, svolgono il ruolo di "indicatori ambientali" e certificano con la loro presenza la qualità stessa dell'ambiente, rivelando condizioni di sofferenza dovute ad inquinamento o ad alterazione fisica e chimica dei relativi biotopi elettivi.

Queste sono le ragioni per cui, in qualsiasi stato, regione o comune culturalmente avanzati della civilissima Europa del Terzo Millennio, un progetto di questa natura dovrebbe essere permanente e finanziato dall'Ente pubblico. Questo per la semplice ragione che tali enti, ciascuno a livelli e su scala territoriale diversa, dovrebbero essere interessati alla qualità dell'ambiente, della naturalità e della vita dei cittadini, oltre che al loro stato di salute.

La logica e la ricchezza tuttavia non bastano a promuovere ciò che è scientificamente utile e interessante. Tant'è vero che né l'Italia, né la ricca regione Veneto, con i suoi primati economici e il suo consumo

abnorme di suolo, né i comuni più ricchi di questo ricco contesto, si sono mai interessati in misura adeguata a questo tipo di dati e di ricerche.

Ecco allora le ragioni per celebrare ciò che una piccola associazione naturalistica locale, con i suoi preziosi 150 soci (dato contestualmente sconcertante, se si pensa che la popolazione territoriale assomma a centinaia di migliaia di persone), da sola e autofinanziandosi, è



39

arte
costume
cultura
musica
spettacolo
storia e storie
del territorio



concessionaria per la pubblicità

omega

pubblicità a tutto campo

0421/221445
Via Garda, 42 - San Donà di Piave

**FESTE
PAESANE**
... e loro tradizioni

sagre
eventi
mostre
manifestazioni

NEL SANDOMATESE E DINTORNI

2018/19
estate/autunno/inverno

nuova uscita a luglio 2018



3

riuscita a fare.

Piangersi addosso in questa speciale Repubblica, tuttavia, non serve a nulla: meglio invece lavorare, se ci si crede e noi l'abbiamo fatto, in silenzio e con convinzione, per vent'anni, pubblicando un bollettino annuale e creando una banca dati che conta, attualmente, circa 9000 records.

Per questa ragione riteniamo assai più utile, in questa sede, parlare dei risultati di questo straordinario (e unico nel suo genere) lavoro; non prima però di aver sconsigliato i giovani, quelli dello *smartphone*, dei *social* e della connessione permanente, di occuparsi delle Scienze Naturali. Non lo facciano in Italia, dove ci auguriamo che le stesse Scienze Naturali vengano presto messe al bando, a dispetto del fatto che il nostro territorio nazionale è il più ricco di Biodiversità dell'intera Europa. Non lo facciano, semplicemente, per evitare inutili sofferenze e frustrazioni.

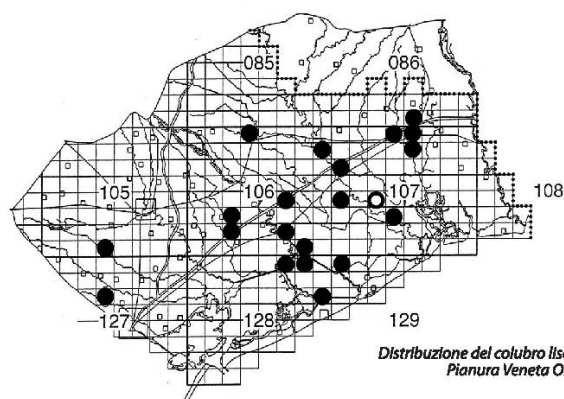
Cari Ragazzi, occupatevi della Ferrari, dell'Isola dei Famosi e dei video virali e vivrete inconsapevoli e felici come la quasi totalità degli Italiani: parola di un naturalista militante settantenne.

40

Ma veniamo ai risultati: cosa è stato scoperto e documentato in questi due decenni nel territorio di casa nostra?

Potremmo dire che "abbiamo visto cose che voi umani nemmeno immaginate", anche se la citazione di *Blade Runner* può sembrare un tantino esagerata.

Abbiamo censito centinaia di specie floristiche rare, tra cui ventisei specie di orchidee selvatiche, mappandone le residue popolazioni;

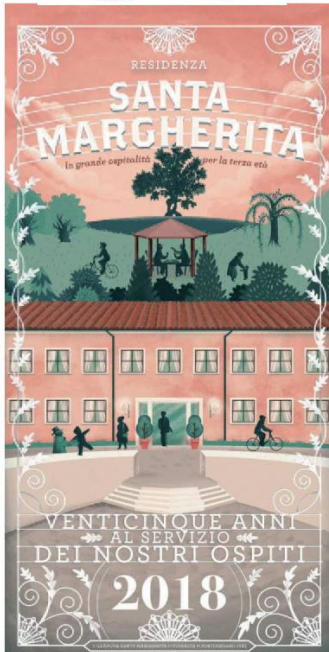


Distribuzione del colubro liscio nella Pianura Veneta Orientale.



4

l'ultima (*Himantoglossum adriaticum*), di recentissimo insediamento, scoperta soltanto quest'anno a Bibione (S. Michele al Tagliamento, VE). Abbiamo scoperto la presenza di specie vegetali considerate estinte nel Veneto, come l'ibisco litorale (*Kosteletzkya pentacarpos*); abbiamo documentato la globalizzazione floristica, con l'insediamento e la diffusione di decine di specie alloctone. Abbiamo documentato l'estinzione della bellissima erba scopina (*Hottonia palustris*), diffusissima in passato nelle paludi di Bassa pianura.

VENTICINQUE ANNI DI ATTIVITÀ SONO UN IMPORTANTE TRAGUARDO MA SOLO UN PICCOLO PEZZO DI STRADA RISPETTO AL LUNGO PERCORSO CHE LA RESIDENZA SANTA MARGHERITA SI PREFIGGE PER I SUOI OSPITI.

La Residenza Santa Margherita è un Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce soggiorni in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia. Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo permanente ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La struttura, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria, collabora con 130 dipendenti che, adeguatamente formati ed aggiornati, si impegnano quotidianamente al servizio degli ospiti con massima professionalità personalizzando il progetto assistenziale di ciascun residente accolto in un ambiente familiare che trasmette tranquillità e serenità.








PREZZI COMPETITIVI PER SERVIZI DI QUALITÀ'
RETTE CONVENZIONATE CON LA REGIONE VENETO



Santa Margherita
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età

RESIDENZA SANTA MARGHERITA
Piazza Ita Marzotto, 20 - 30025
Villanova di Fossalta di Portogruaro (VE)
Tel. 0421.700088
www.residenzasantamargherita.it
posta@residenzasantamargherita.it






Copertina del n° 20 del bollettino "Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale".



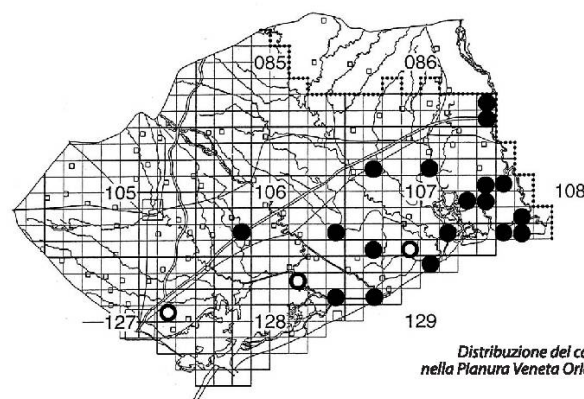
41

E se questi sono soltanto alcuni risultati riferiti all'universo vegetale, decisamente più sorprendenti risultano quelli riguardanti la componente faunistica.

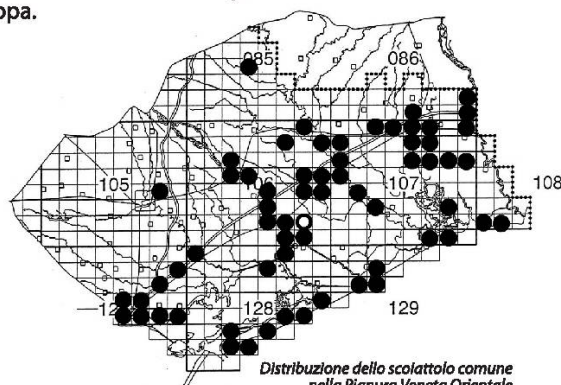
Abbiamo documentato la presenza dell'aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*) svernante, del gruccione (*Merops apiaster*) e della ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) nidificanti. Il ritorno dell'assiolo (*Otus scops*) e dell'upupa (*Upupa epops*) dopo l'estinzione locale. L'insediamento del rondone pallido (*Apus pallidus*) nella città di Venezia. L'insediamento dello scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*) in pianura; l'espansione del Capriolo, presente ormai con centinaia di individui, tra il Tagliamento e l'insediamento urbano di Mestre. La diffusione del tasso (*Meles meles*), la presenza dello sciacallo dorato (*Canis aureus*); e persino l'incursione di un lupo (*Canis lupus*) nelle grave del medio Piave.

Ovviamente si tratta soltanto della punta dell'iceberg. Perché la mole di dati raccolti, grazie a semplici naturalisti e cittadini, ma anche con il contributo di studiosi e docenti universitari, è davvero impressionante e di straordinario interesse.

A tutti allora un grazie sincero e commosso: per aver lavorato in modo appassionato, quanto disinteressato, per la ricerca scientifica. Un lavoro a beneficio di tutti, anche di quegli amministratori, regionali e provinciali, che nel frattempo non si sono neppure accorti che nei nostri fiumi le anguille d'argento sono state sostituite dai gamberi rossi della Louisiana e dai siluri d'Europa.



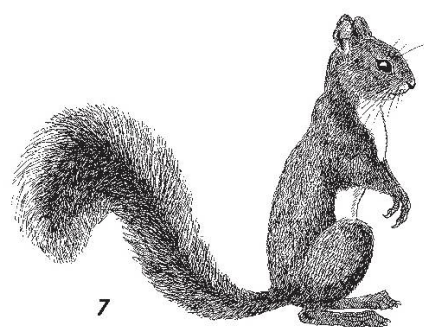
Distribuzione del capriolo nella Pianura Veneta Orientale.



Distribuzione dello scoiattolo comune nella Pianura Veneta Orientale

1. Aglio angoloso (*Allium angulosum*): una specie sempre più rara.
2. Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*): specie considerata in via d'estinzione a livello nazionale.
3. Ninfea bianca (*Nymphaea alba*); specie fortemente penalizzata dall'inquinamento delle acque.
4. Colubro liscio (*Coronella austriaca*).
5. Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*).
6. Spatola (*Platalea leucorodia*).
7. Scolattolo comune (*Sciurus vulgaris*).
8. Capriolo (*Capreolus capreolus*).

8. Distribuzione del capriolo nella Pianura Veneta Orientale.



"le vie del mare"

in bici da San Donà alle spiagge di Eraclea Mare, Caorle e Jesolo, Cavallino

progetto e mappa di Flavio Boccato
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

Tanti concittadini veneti invidiano la posizione geografica di S. Donà per la sua vicinanza ad alcune tra le più belle spiagge dell'Alto Adriatico.

In effetti, per i sandonatesi amanti del mare, c'è solo l'imbarazzo della scelta: a 25/35 km da S. Donà troviamo da un lato le spiagge di Eraclea Mare, Duna Verde, Pra' delle Torri, Porto S. Margherita e Caorle e dall'altro i lidi di Jesolo, Cavallino e Punta Sabbioni.

Spesso la voglia di sole e mare comporta lunghe code in auto... soprattutto sulla via del ritorno.

Code che provocano stress che può vanificare il benessere psicofisico derivante da una bella giornata trascorsa sulla spiaggia.

Forse stiamo esagerando ma, se non lo avete ancora fatto, provate ad andare al mare in bicicletta e, ve lo assicuriamo, tornerete a casa più felici... soprattutto se riuscite ad evitare le strade più trafficate.

La mappa pubblicata in queste pagine e le descrizioni che la accompagnano vogliono aiutarvi nella scelta di percorsi a bassa intensità di traffico e... adatti alle vostre esigenze.

42

Da Donà a Eraclea Mare/Caorle... in bicicletta

Dal centro di S. Donà, attraverso il Ponte della Vittoria, ci si sposta a Musile e si pedala lungo il percorso ciclopeditonale BIM che costeggia la riva destra del Piave fino alla foce.

Attenzione: all'altezza delle Porte di Intestadura (intersezione tra Piave e Piave Vecchia) bisogna risalire sulla provinciale e ridiscendere subito dopo... se si vuole riprendere il sentiero BIM che, al momento in cui scriviamo, risulta completato anche nel tratto fino al nuovo ponte sul Piave (Ponte dei Granatieri). Arrivati al ponte di Eraclea, volendo fare una sosta, è possibile attraversare il ponte sulla passerella ciclopeditonale, girare a destra e poi subito a sinistra per arrivare nella piazza centrale del paese, in tutta sicurezza, seguendo la pista ciclopedonale.

Il sentiero BIM prosegue verso la foce del Piave ma termina a poco più di 1 km dal ponte di barche.

Per arrivarci si risale sulla strada arginale asfaltata (via Massaua).

Giunti al ponte di barche abbiamo due possibilità:

1. Proseguire a destra verso l'abitato di Cortellazzo dove, dopo aver attraversato il canale Cavetta, iniziano i lidi jesolani. Da qui, continuando a pedalare sulla strada che corre parallela alla spiaggia, da est verso ovest, si può arrivare fino alla spiaggia antistante il Faro di Jesolo oppure fino al ponte sul Sile che separa le spiagge di Jesolo da quelle di Cavallino/Punta Sabbioni.

2. Attraversare il ponte di barche (gratuito per pedoni e ciclisti) e proseguire sulla strada che costeggia il canale Revedoli fino all'abitato

di Torre di Fine. Qui, dopo aver attraversato il ponte del porticciolo turistico, si prosegue a sinistra su strada sterrata fino all'azienda agricola Pasti: una strada con fondo ghiaioso, chiusa da una sbarra ma accessibile a pedoni e bici, ci porta al grande parcheggio di Eraclea Mare, in zona pineta. Se avete tempo, prima di raggiungere la vicinissima spiaggia, una pedalata (a destra) lungo la ciclabile immersa nella pineta... vi può fare solo bene!

Per chi volesse proseguire verso Caorle: prima del parcheggio di Eraclea Mare, girate a sinistra lungo Viale dei Fiori. Un bellissimo percorso ciclabile, quasi interamente protetto, vi porterà alle spiagge di Duna Verde, Pra' delle Torri, Porto S. Margherita e Caorle.



Da San Donà a Cavallino/Punta Sabbioni... in bicicletta

Attraverso il Ponte della Vittoria, ci si sposta a Musile e si pedala lungo via Pace, via XXIX Aprile e via Intestadura fino al porticciolo antistante l'osteria "Al Tajo". Qui inizia il bellissimo percorso ciclabile "Restera della Piave Vecchia". Giunti ad un bivio, in località Castaldia, si prosegue a sinistra verso Caposile. Dopo una sosta sul ponte girevole posto alla confluenza tra i fiumi Piave Vecchia e Sile si attraversa il ponte di barche svoltando subito a destra e, dopo 200 metri, sulla sinistra inizia un altro bel percorso ciclopeditonale (già descritto su questa rivista) che costeggia la Laguna Nord di Venezia fino a giungere in prossimità della frazione di S. Maria di Piave, dopo di che continua sull'argine destro del Sile fino a Tor Caligo.

Qui la ciclabile si interrompe e bisogna percorrere gli ultimi 3-4 km che ci separano da Jesolo Paese lungo via Dragojesolo che, soprattutto d'estate, potrebbe essere un po' trafficata.

Si arriva così di fronte al vecchio municipio di Jesolo e, in base alla mèta scelta, abbiamo due alternative:

1. Proseguire a destra per via Parco della Rimembranza e, al primo bivio, per Via Cristo Re. Quest'ultima è una bella strada panoramica,

Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

VIESMANN

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

e-mail : info@dbfservice.com

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

www.dbfservice.com



1. Porticciolo del Tajo (inizio della ciclabile lungo la Piave Vecchia)
2. Percorso ciclabile BIM tra Musile ed Eraclea
3. Via Cristo Re (da Jesolo Paese alle Porte di Cavallino)
4. Ciclabile del Casson (dalle Porte di Cavallino verso Cavallino)



non asfaltata e lunga circa 8 km, che costeggia da un lato il Sile e dall'altro la laguna. E' senza sbocco per i mezzi motorizzati e quindi poco trafficata e termina alle **Porte di Cavallino**. Da qui, dopo aver attraversato (con le bici a manol) le porte vinciane, si arriva all'antica *Locanda alle Porte* la cui prima costruzione risale al 1632. Anticamente adibita a luogo di pagamento dei dazi per le imbarcazioni che entravano nella laguna di Venezia, in anni recenti è stata sapientemente restaurata e convertita in ristorante/bed&breakfast. Una sosta per una bibita o un bicchiere di vino è d'obbligo sia per ammirare l'edificio e i suoi interni che il panorama circostante. Uscendo dalla locanda, dopo aver attraversato un ponticello, si prosegue a destra per *la ciclabile del Casson* (una delle più belle della provincia di Venezia) che costeggia l'omonimo canale fino al centro di **Cavallino**. Da qui una fitta rete di percorsi ciclabili conduce alle spiagge di Cavallino, Ca' Savio e Punta Sabbioni.

2. Dal vecchio Municipio di Jesolo si può attraversare il ponte sul Sile e proseguire a destra fino ad intercettare la pista ciclopedonale che ci porta al centro di Jesolo: Piazza Drago e Piazza Marconi. Da quest'ultima piazza girando a sinistra per via Dante si raggiungono i lidi est mentre a destra lungo via Bafle è possibile arrivare fino alla spiaggia del faro.

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215



43



**piave
plastik**

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



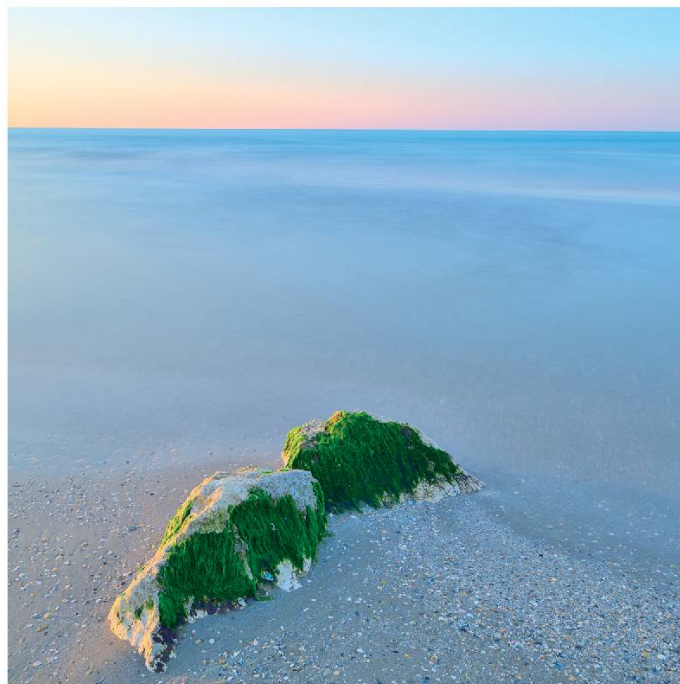
Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .43615 - www.piaveplastik.it

la banalità del bene

Francesco Finotto

Perché accanirsi a fotografare stazioni di servizio, pali della luce, insegne pubblicitarie con tutti i panorami che ci sono a disposizione? Perché trascurare albe e tramonti, cascate e vette alpine ed inquadrare invece casette periurbane, bazar, gazebo e palme d'inverno? Perché inseguire il banale invece che mirare al sublime? La scelta di molti fotografi di dare visibilità a luoghi banali può sembrare strana, bizzarra, eccentrica. Eppure succede sempre più spesso. In rete, nel web, fioriscono gruppi che si richiamano a questo punto di vista, riuniti sotto varie sigle: *The New Topographic Movement*, *A Man Altered Landscape* (*New Topographics*), *Neotopografia*, ecc. È solo una moda? Un'etichetta fortunata?

Per certi versi si tratta di una tendenza che si richiama ad alcuni fotografi americani degli anni settanta, e a qualche maestro europeo della fotografia documentaria dello stesso periodo, e all'avvenimento che li ha lanciati sulla scena: la mostra curata da William Jenkins presso la George Eastman House di Rochester, New York, nel gennaio del 1975 - *New Topographics: Photographs of a Man-Altered Landscape*. Questa nuova generazione di fotografi ha sostituito il lirismo



44



dei paesaggi sublimi delle foreste e delle montagne con la ricerca dei frammenti dispersi, delle tracce inesorabili dell'avanzata delle periferie, della contaminazione del territorio, del consumo di suolo. Si è messa sulla strada della natura violata dall'uomo. Ed ha trovato un tesoro.

Occorre dire però che in Europa, e soprattutto in Italia, questo metodo non produce il medesimo effetto, perché? Per una semplice ragione: manca la materia prima: non c'è più la natura incontaminata, da molto tempo. Qui, con un lavoro che dura da almeno tremila anni, l'uomo ha alterato la topografia originaria, ha costruito il paesaggio che, appunto, ha il suo fulcro nel paese e non nella terra. Qui, non siamo di fronte al deserto. È la campagna ad esser continuamente trasformata dai modelli urbani, non la natura. In Italia, dalla fine del Duecento, la pittura che ha inventato il paesaggio, ha sostituito i fondali dorati dei santi di scuola bizantina con la rappresentazione della campagna pacificata dalla città, trasformata in giardino. Dunque, qui da noi, qualsiasi indagine sui margini urbani, documenta piuttosto il fenomeno della campagna urbanizzata piuttosto che quello della natura violata. Ma in ogni caso, perché insistere sulla banalità del paesaggio trasformato? Solo per seguire una moda? Per imitare i fotografi della cosiddetta scuola di Düsseldorf? In realtà si tratta di qualcosa di più radicato e profondo. In breve si tratta della ricerca del bene, della verità e del bello non nello splendore del sublime, ma nella povertà degli umili; non in ciò che acceca e annichilisce, non nella potenza del grandioso, ma nell'umiltà delle cose. Si tratta di un pensiero antico, classico che è giunto a noi attraverso gli scrittori neoplatonici del V e VI secolo D.C. Una teologia che rintraccia Dio, non solo nelle intelligenze angeliche, ma anche nei gradi più infimi della materia. In ogni creatura può esserci un

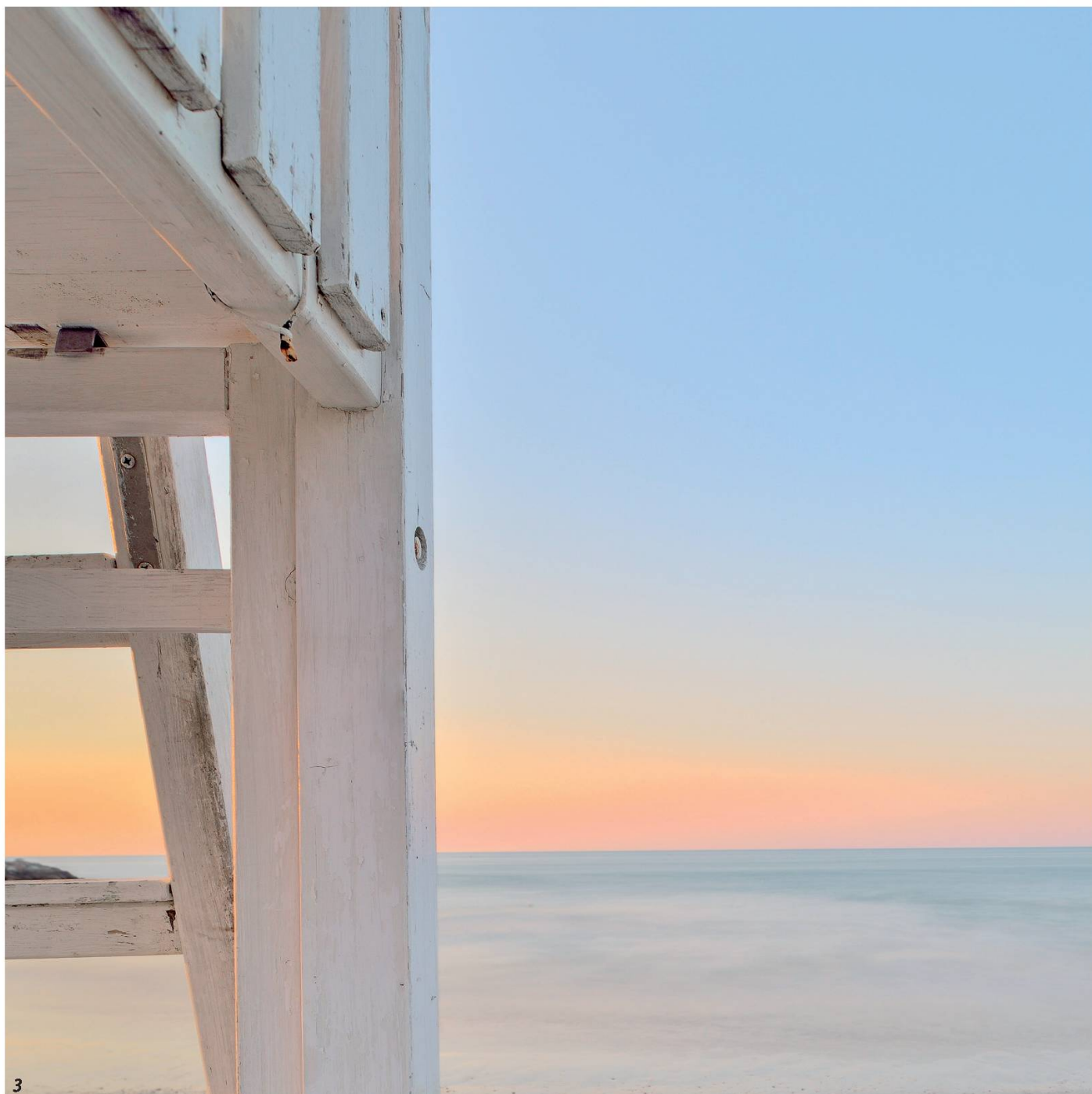


risparmio energetico
ecobonus 50%

CIBIN

TENDE DA SOLE
PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com



45

riflesso divino, pur dentro a una severa gerarchia celeste. Insomma, un atteggiamento che ha profondamente segnato non solo la filosofia, la teologia e la pittura occidentale, ma che tocca anche la fotografia, con il suo modo di rendere visibile l'invisibile attraverso l'inquadratura di una scatola oscura.

Tuttavia non basta inquadrare una strada per suscitare un'emozione, far nascere un sentimento. Che ci sia una traccia di divino in tutte le cose, anche in quelle più banali non vuol dire che possiamo sparare foto a caso, provare a colpire nel mucchio e sperare di fare del bene. Seguendo questo filo di pensiero occorre andar oltre alla riproduzione del reale, superare la mimesi, per far emergere la semplicità, l'armonia, la regolarità; occorre distaccarsi dalla spazialità materiale, eliminare la contingenza, i riferimenti temporali, trascendere nel luminoso. Secondo questo pensiero non è l'istante ad essere decisivo, non conta l'aneddoto, l'episodio fortuito, la relazione subito persa tra due elementi che transitano sulla scena. Occorre mostrare la persistenza, non la contingenza delle cose. Riconciliarsi con il tono, la composizione, i rapporti, la luce, i colori, non significa abbandonarsi alla deriva estetizzante, ma ritrovare anche nei luoghi mediocri, l'eco di una grande anima.

- 1
Gazebo a Cavallino
- 2
Scoglio a Eraclea Mare
- 3
Salvataggio a Eraclea Mare
- 4
Ponte su Meduna



l'identità a tavola

Aldo Trivellato

Se cerchi la cultura di un popolo, la trovi a tavola. Perché la tradizione gastronomica è l'espressione di secoli di storia che si sedimentano, che diventano abitudine e consuetudine, passando attraverso quanto offrono la terra, i mari, i fiumi. Ma se il racconto del cibo è il racconto di un popolo, di una terra, la gastronomia è l'arte e nello stesso tempo, la scienza che lo illustra. Allora, osservare come mutano le tradizioni significa vedere quanto e come cambino il tempo, gli usi e i costumi.

L'aumento del consumo della carne animale, per esempio, nel Veneto è questione che appartiene all'ultimo secolo trascorso, visto che prima se ne mangiava ben poca, proprio perché la natura contadina dell'economia veneta era povera e l'animale era al servizio della terra, cioè lavorava e solo invecchiato o ferito, diventava cibo. Il mutare delle consuetudini e delle abitudini è ovviamente culturale, altrimenti non si spiegherebbe perché, per esempio, nel Veneto orientale si registri un elevato consumo di hamburger, mentre crollano i consumi del coniglio, per non dire del musso, il cui consumo permane ancora nel padovano, ma era di casa anche nel santonese



e nel portogruarese. Nuove sensibilità (il coniglietto è definitivamente entrato nell'immaginario dell'animale da compagnia), nuove eredità della cultura alimentare (l'hamburger americano ha scalato le classifiche assestandosi al primo posto fra le tipologie del consumo di carne), sostituiscono il passato, modellando il nuovo, ma radicandosi nel vecchio. La trasformazione, d'altronde, è la sintassi della cultura gastronomica e si fonda sulle mutazioni culturali che attraversano il mondo. Non è un caso se un tema particolarmente amato dai gastronomi sia lo studio delle contaminazioni che

interessano piatti e ricette: la cosiddetta tradizione rivisitata. Argomento che è stato al centro di una "cena didattica", voluta dall'Associazione Culturale Monsignor Giovanni Marcato di Jesolo, pensata ed organizzata dall'Istituto per i servizi turistici e alberghieri "Elena Cornaro" di Jesolo, in cui mi è stato chiesto di riflettere, assieme agli studenti e alle studentesse, sulle contaminazioni e sulle mutazioni apportare ai piatti tipici del Veneto, per un menu preparato dallo chef Giuseppe Giordano, con i vini proposti da Simone Bonato, che

46

Alle Vigne
CA' TRON DI RONCADE (TV)

CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO
Via Nuova, 64 - CA' TRON DI RONCADE TV - Tel. 392 2484369

chiuso il lunedì
e il martedì sera

raccontava la tradizione del Veneto eppure la trasformava. Ne è emerso che una cena conviviale è il luogo ideale in cui i mondi si incontrano, rivelando, nel menu e nella successione dei sapori, gli intrecci culturali, le contaminazioni, le sedimentazioni delle genti che hanno abitato quella terra. Così è per il Veneto, regione antica che ha conosciuto popoli sovrani e popoli schiavi, immigrati ed emigrati, luogo di passaggio e di permanenza, sospeso tra mare e terra, collina e montagna. Lo dicono i suoi cibi. Per esempio il "saor", che un tempo condivideva "sfogi" e "sfogeti" nella veneziana festa di Santa Marta, incontra le sarde e nel tempo ha aggiunto alla semplice cipolla i pinoli e l'uvetta, seguendo le tradizioni degli ebrei levantini. Il racconto procede narrando le "moeche", accennando ai mestieri del mare, alla maestria dei "moecanti" che nei "vieri", le gabbie affondate in laguna, allevano i granchi, fino a sceglierli, prima che il carapace li ricopra del tutto. Se la laguna, poi, non è ambiente naturale, ma il frutto del modellare umano, i pesci e i molluschi che la abitano e che caratterizzano i sapori di un piatto di gnocchi, diventano il simbolo che lega la natura all'ingegno dei Veneti. A partire dai nomi, orate e "capesante" rimandano ad un mondo antico e medievale, in cui il sacro ragiona di proibizioni e consuetudini alimentari e rituali, parla di pellegrinaggi e di una storia del gusto che dice dell'asparago, germoglio babilonese che attraversa i mari per raggiungere le terre del Cavallino, unendo sapienza marinara e saggezza contadina. Cenni di storia, che nella narrazione del menu incontrano l'altro, come la granella del pistacchio, la patata viola o la vaniglia,

giocando con zenzero, mango o "creamble" di fregolotta, quasi a sfidare la tradizione, invitandola a riscriversi, a ricordarsi che è fuoco vivo e non cenere muta. Così, se non basta dire "resentin" per garantire un'identità veneta, è certamente vero che quando l'antico e il tradizionale riescono ad accogliere il nuovo, modellandolo e facendolo proprio, allora sei arrivato nel Veneto.



47



- **cottura**
- **refrigerazione**
- **mobili inox**
- **accessori barman**
- **lavaggio**
- **preparazione**

ATTREZZATURA
ED ARREDO
SETTORE RISTORAZIONE
ALBERGHIERO
HO.RE.CA.

Più di 1.000 mq di articoli
sempre disponibili e oltre 4.000
prodotti in max 20 gg



servizi

VENDITA BENI NUOVI ED USATI

RITIRO ED ACQUISTO USATO

CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA

PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI

VALUTAZIONE USATO

FORMULE NOLEGGIO OPERATIVO

REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA

INFOLINE 0421 1840357

fzcommercialenicola@gmail.com

San Donà di Piave (VE) - Via Revine, 26



ALCUNI DEI NOSTRI BRAND

Logos visible include: AFINOX, J WASH, bv, COF, Diamond, GAM, ICETECH, SPMI, ceado, MAM, KROMO, MITEL, rastal, SPILL-STOP, TECNINOX, and others.

quando la musica è di tutti

Mario Dotta

NSLM

Quando la musica supera "il suono", supera "la melodia" e diventa aggregazione, è sempre e comunque un successo. Se poi è "di tutti", ovvero a porte aperte, è una festa.

Così è stato quest'anno il NSLM (Non Stop Live Music), festival proposto e realizzato dall'Associazione Musicasì e da tutti i musicisti che hanno voluto fare un omaggio alla Città, con il sostanziale aiuto e la collaborazione dell'Amministrazione cittadina, (in particolare l'Assessorato alla Cultura) e del Teatro Metropolitano Astra.

Con più di cento musicisti che si sono alternati sul palco proponendo i più svariati generi musicali ed una collaudata macchina organizzativa, suoni perfetti e luci strepitose, il festival, alla 18ª edizione (la seconda al Teatro Metropolitano Astra) diviene un appuntamento irrinunciabile per gli artisti del nostro territorio e non solo. Diventa un trampolino di lancio per i giovani musicisti e la vetrina che conferma la professionalità per i più "navigati".

Questa manifestazione è un importante tassello che contribuisce alla realizzazione di un grande progetto: San Donà di Piave "Città della Musica".

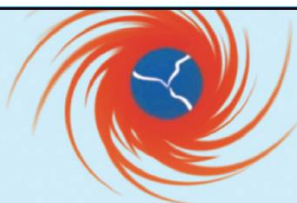
foto: Davide Carrer

48

MARCO BOCCOLA CLOUD BAND

DNA

RIGHT WITH TWO MEANINGS


**Marco
Mazzon**
sound & lights

SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com

NSLM



ERROR 404



RIKY AND THE KIDS



TROMPE LE MOND



ROLLING SKONCH



THE WHIPPERS



CERTAINLY



THE GUITAR DIVINERS



HERMETIQUE GARAGE



AYUB TRIO



MISTURE LAMPUGNANI



UFM



IOVIS

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

- **Riscaldamento**
- **Condizionamento**
- **Impianti idraulici**
- **Impianti gas e industriali**
- **Negozi con mostra arredamenti bagno**

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Concessionaria per la pubblicità su

in piazza

omega
pubblicità a tutto campo

0421/22144

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

PROGETTAZIONE
IDEAZIONE
SVILUPPO
STAMPA SU TUTTI I FORMATI
PIANIFICAZIONI PUBBLICITARIE

**ORGANIZZAZIONE
VENDITE
PROMOZIONALI
E DI LIQUIDAZIONE**



COLGATE



PF80



BLUESY TWINS



STABAT TRIO



SANDONA CENTRALE



CARLOTTA MELCHIORI QUARTET



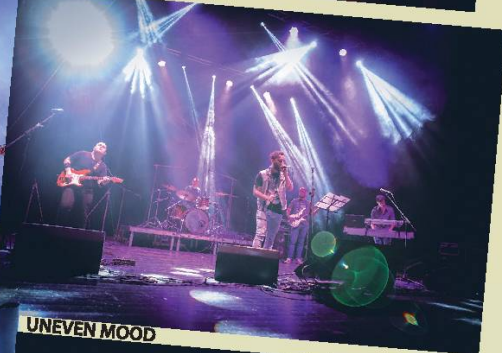
GIROMAGICA



BARBARANELLA



GIANLUCA URBAN



UNEVEN MOOD



VOLCANO HEAT



ALESSANDRO POLLONI

NSLM

***Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429



DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it